

SNALS / CONFSAL

<i>ADNKronos</i>	13/06/2014	SCUOLA: SNALS-CONFSAL, EVITATA ENNESIMA INGIUSTIZIA SU PERSONALE
<i>Agenzie di stampa</i>	13/06/2014	PA: Confsal bocchia riforma governo, incoerente e penalizza lavoratori
<i>La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Lecce</i>	13/06/2014	MONTAGNE DI LIBRI PER I VINCITORI
<i>Liberta'</i>	13/06/2014	LAVORATORE PRECARIO DELLA SCUOLA, VITTORIA DELLO SNALS IN TRIBUNALE
<i>Il Piccolo</i>	13/06/2014	GITE
<i>Ilsole24ore.com</i>	13/06/2014	PA, STRETTA SULLA SPESA DELL'1% ALL'ANNO
<i>il Sole 24 Ore</i>	13/06/2014	PA, STRETTA SULLA SPESA DELL'1% ALL'ANNO
<i>Italia Oggi</i>	13/06/2014	MADIA AI SINDACATI: FATE LA VOSTRA PARTE. LE SIGLE: PROPOSTE VAGHE
<i>La Notizia (Giornale.it)</i>	13/06/2014	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SINDACATI VERSO LA GUERRA TOTALE

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>Corriere della Sera</i>	13/06/2014	SE IL PROF DI RELIGIONE E' UN PRE'TE SPOSATO LA CHIESA LO LICENZIA, STRASBURGO APPROVA
<i>la Stampa</i>	13/06/2014	ESAME DI STATO , TRACCE RAGIONEVOLE?
<i>Italia Oggi</i>	13/06/2014	IL MIGLIORAMENTO DELL'ISTRUZIONE E' ALLA BASE DEL FUTURO
<i>Italia Oggi</i>	13/06/2014	SCUOLA E ANCHE LAVORO
<i>il Messaggero</i>	13/06/2014	"LA CHIESA PUO' LICENZIARE I PROFESSORI DI RELIGIONE"
<i>Libero Quotidiano</i>	13/06/2014	PANICO MATURITA', IN TILT IL SITO DEL MINISTERO
<i>Avvenire</i>	13/06/2014	SOGNO DI UNA SCUOLA D'ESTATE
<i>Roma</i>	13/06/2014	CRESCERE...LIBERA...MENTE, FAVOLE A SCUOLA AL SECONDO CIRCOLO
<i>Il Secolo XIX</i>	13/06/2014	"NOI UNIVERSITARI OSPITI DEL BURIDDA PER POTER FARE STUDI E RICERCA"
<i>Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)</i>	13/06/2014	IMPARARE A MANGIAR SANO (IN UN LICEO)

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	13/06/2014	LA VERA "CURA" PER GLI STATALI E' SEMPLIFICARE
<i>il Sole 24 Ore</i>	13/06/2014	PER USCIRE DALLA CRISI A BIELLA SERVE UN NUOVO CONTRATTO DELLA MONTAGNA
<i>il Sole 24 Ore</i>	13/06/2014	COMITAL, PIU' LAVORO MA LE FERIE "NON SI RINVIANO"
<i>il Sole 24 Ore</i>	13/06/2014	ALITALIA, RESTA IL NODO ESUBERI VERSO UN'INTESA SUL DEBITO
<i>il Sole 24 Ore</i>	13/06/2014	FERIE NON GODUTE, SI' ALL'INDENNITA' PER GLI EREDI
<i>Corriere della Sera</i>	13/06/2014	DIPENDENTI PUBBLICI, PART TIME NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI
<i>la Repubblica</i>	13/06/2014	STATALI, VIA ALLA MOBILITA' ENTRO 50 CHILOMETRI ECCO LA RIFORMA DELLA PA
<i>la Repubblica</i>	13/06/2014	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, I NODI RIMASTI APERTI
<i>la Stampa</i>	13/06/2014	"UN TRASFERIMENTO DI 100 CHILOMETRI COSTEREBBE TROPPO"
<i>il Tempo</i>	13/06/2014	STATALI IN PART TIME PRIMA DELLA PENSIONE
<i>Giorno/Resto/Nazione</i>	13/06/2014	STATALI, MOBILITA' SOFT E TELELAVORO
<i>il Mattino</i>	13/06/2014	STATALI, PENSIONI A 57 ANNI MA L'ASSEGNO SARA' LIGHT
<i>Il Secolo XIX</i>	13/06/2014	STATALI, MOBILITA' E MENO PERMESSI MA IN UN RAGGIO INFERIORE A100 KM
<i>il Sole 24 Ore</i>	13/06/2014	TASI, SUGLI ERRORI PROMESSO IL PERDONO
<i>la Repubblica</i>	13/06/2014	"EVASIONE, COME RECUPERARE 60 MILIARDI"
<i>la Stampa</i>	13/06/2014	TUTTO UN PAESE NEL TIKI TAKA
<i>il Messaggero</i>	13/06/2014	"FINANZA, ECCO IL SISTEMA TANGENTI"



LABITALIA

11/06/2014

SCUOLA: SNALS-CONFSAL, EVITATA ENNESIMA INGIUSTIZIA SU PERSONALE =

Roma, 11 giu. (Adnkronos/Labitalia) - "Evitata l'ennesima ingiustizia ai danni del personale della scuola". Con queste parole il segretario generale dello Snals-Confsal, Marco Paolo Nigi, ha commentato la firma all'Aran del contratto che ripristina la validità dell'anno 2012 ai fini dell'anzianità di servizio. Lo stesso contratto riconosce al personale Ata - titolare dal 1° settembre 2011 di posizioni economiche legate a delicate prestazioni aggiuntive - la retribuzione corrispondente.

"La pressante azione dello Snals-Confsal -si legge in una nota del sindacato- ha portato a un accordo che consente di evitare una doppia penalizzazione per il personale della scuola con il blocco dell'anzianità e delle posizioni economiche Ata. Il personale della scuola già subisce, come tutto il pubblico impiego, le conseguenze negative del blocco contrattuale in atto da anni, e questo nonostante l'evoluzione normativa e le riforme in atto abbiano determinato continui aggravii in termini di prestazioni, soprattutto per gli adempimenti burocratici".

"Ora - ha dichiarato Nigi - si deve affrontare e vincere la battaglia legata al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro". (Lab/Col/Adnkronos) 11-GIU-14 14:15



PA: Confsal bocchia riforma governo, incoerente e penalizza lavoratori

Nell'edizione delle ore 19,00 del 12/06/2014 sono state riprese le dichiarazioni del Segretario generale della Confsal, Marco Paolo Nigi, in merito alla riforma della Pubblica Amministrazione:

Contro il progetto del Governo anche gli autonomi della Confsal "E' disorganico, incoerente e penalizzante per i lavoratori" afferma il Segretario generale Marco Paolo Nigi che sollecita un immediato sblocco del turn over perché si possa realizzare l'annunciato e significativo ricambio generazionale.

PA: Confsal boccia riforma governo, incoerente e penalizza lavoratori

(ASCA) - Roma, 12 giu 2014 - La Confsal boccia la bozza di riforma della PA presentata dal ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione, Marianna Madia. Per il segretario generale della Confsal, Marco Paolo Nigi, la proposta governativa e' "disorganica, incoerente e penalizzante per i lavoratori pubblici". Le politiche del personale, soprattutto per quanto riguarda gli istituti del trattenimento in servizio, della mobilita', dell'esonero dal servizio e del part-time non potranno realizzare l'annunciato obiettivo di un "significativo" ricambio generazionale, in assenza di un immediato sblocco del turn-over. La Confsal, inoltre, ha denunciato la grave invadenza del legislatore in materia contrattuale al punto da intaccare i principi fondanti della privatizzazione e della contrattualizzazione del rapporto di lavoro. La confederazione autonoma, infine, denuncia con forza la mancanza di una "precisa" proposta governativa per il rinnovo dei contratti pubblici, scaduti nel lontano dicembre 2009. Alla fine dell'incontro il segretario generale, Marco Paolo Nigi ha dichiarato che "la proposta governativa non garantisce le giuste tutele dal punto di vista giuridico ed economico per i dipendenti pubblici, gia' penalizzati da ricorrenti provvedimenti finanziari pesanti e iniqui". Nigi ha continuato: "La vera riforma della Pubblica Amministrazione dovra' essere incentrata sul ricambio generazionale con l'immediato sblocco del turn-over e sulla valorizzazione economica del personale attraverso il rinnovo del contratto di lavoro". E ha concluso: "Alla luce dei deludenti esiti dell'incontro con il ministro Madia, non possiamo escludere la programmazione di azioni sindacali di protesta e di lotta". red/did/



12-06-14

LAVORO. PA, CONFSAL: LA PROPOSTA GOVERNATIVA E' DISORGANICA, PENALIZZANTE PER I LAVORATORI PUBBLICI.

(DIRE) Roma, 12 giu. - La Confsal, la quarta confederazione sindacale, ha partecipato all'incontro di Palazzo Vidoni tra il ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione, Marianna Madia, e le confederazioni sindacali rappresentative del pubblico impiego sulla riforma della pubblica amministrazione. La delegazione della Confederazione autonoma, guidata dal segretario generale, Marco Paolo Nigi, ha valutato la proposta governativa disorganica, incoerente e penalizzante per i lavoratori pubblici. Le politiche del personale, soprattutto per quanto riguarda gli istituti del trattenimento in servizio, della mobilita', dell'esonero dal servizio e del part-time non potranno realizzare l'annunciato obiettivo di un "significativo" ricambio generazionale, in assenza di un immediato sblocco del turn-over. La Confsal, inoltre, ha denunciato la grave invadenza del legislatore in materia contrattuale al punto da intaccare i principi fondanti della privatizzazione e della contrattualizzazione del rapporto di lavoro. La confederazione autonoma, infine, denuncia con forza la mancanza di una "precisa" proposta governativa per il rinnovo dei contratti

pubblici, scaduti nel lontano dicembre 2009. Alla fine dell'incontro il segretario generale, Marco Paolo Nigi ha dichiarato: "La proposta governativa non garantisce le giuste tutele dal punto di vista giuridico ed economico per i dipendenti pubblici, già penalizzati da ricorrenti provvedimenti finanziari pesanti e iniqui". Nigi ha continuato: "La vera riforma della Pubblica Amministrazione dovrà essere incentrata sul ricambio generazionale con l'immediato sblocco del turn-over e sulla valorizzazione economica del personale attraverso il rinnovo del contratto di lavoro". E ha concluso: "Alla luce dei deludenti esiti dell'incontro con il ministro Madia, non possiamo escludere la programmazione di azioni sindacali di protesta e di lotta". (Com/Gas/ Dire) 18:33 12-06-14 NNNN



13 giugno 2014

Pa, stretta sulla spesa dell'1% all'anno

di Davide Colombo e Giorgio Pogliotti

Non ci saranno prepensionamenti per dipendenti in esubero e la mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 chilometri ma a una distanza minore, che conosceremo solo oggi. Confermata invece l'abolizione dei trattenimenti in servizio per chi è ancora in ufficio oltre l'età pensionabile - misura che secondo il presidente Giuseppe Santacroce porterebbe una scoperta di organico in Cassazione di circa il 50% - anche se si lavora ancora sui tempi di rispetto dei contratti in corso. Mentre l'incentivo della contribuzione piena al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento dovrebbe arrivare con il disegno di legge delega di riforma della Pa che reca il titolo "Repubblica semplice" e le cui bozze sono circolate ieri.

Dopo l'incontro tra il ministro Marianna Madia e i sindacati sembra questo lo schema finale fissato per il varo dei provvedimenti sulla Pa nel Consiglio dei ministri atteso per oggi, al rientro dalla missione asiatica del premier, Matteo Renzi. Nel decreto dovrebbero essere confermati i vincoli light per il turn over, calcolato solo sulla spesa e non più sulla persone, la possibilità di demansionamento per gestire eventuali eccedenze, il taglio del 50% dei permessi e distacchi sindacali e il parziale ridisegno della tassazione sui veicoli, con l'addio al superbollo e l'arrivo dell'imposta regionale sulle nuove immatricolazioni al posto dell'Ipt. Sempre nel decreto ci sarebbe, tra l'altro, l'unificazione delle scuole di formazione per la Pa, il commissariamento di Formez e il riordino delle Authority, con l'accorpamento di alcune funzioni per ottenere risparmi fino al 10% delle spese di funzionamento nonché il trasferimento di funzioni in materia di valutazione della performance dall'Autorità anticorruzione alla Funzione pubblica e un pacchetto di semplificazioni. «L'organicità del progetto di riforma si nota ed è molto chiara» avrebbe detto il ministro Madia ai sindacati, invitandoli a non soffermarsi sui singoli provvedimenti ma al disegno di cambiamento complessivo.

Ieri le novità maggiori sono arrivate con la bozza del disegno di legge, composto per il momento di 13 articoli che affidano al Governo 8 deleghe da adottare nei sei mesi successivi all'approvazione della legge. Le materie affrontate sono tutte quelle annunciate nel documento presentato ai sindacati al termine della consultazione pubblica, cui hanno partecipato oltre 40mila persone.

Si parte dalla riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato, con la previsione di riduzione di uffici e personale impiegato in attività strumentali per dare più forza alle strutture che forniscono servizi diretti ai cittadini. Da questi interventi, che tra l'altro

prevedono l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Penitenziaria negli altri corpi di Polizia, si scenderà a un perimetro delle Pa centrali e periferiche capace di garantire una minore spesa complessiva, nei primi cinque anni, dell'1% rispetto alla spesa sostenuta nel 2013.

Nel capo secondo del Ddl le deleghe per la riforma della dirigenza e della valutazione dei rendimenti degli uffici. I principi indicati per il legislatore delegante confermano le anticipazioni del Governo: ruolo unico, superamento delle fasce, incarichi triennali, parte della retribuzione di risultato (15% del totale) agganciata all'andamento del Pil e l'affidamento di un budget ai dirigenti per premiare non più del 10% dei subordinati più meritevoli. Nella delega, oltre al part-time, ci sono anche misure immediate per promuovere la conciliazione con il telelavoro e i voucher per le baby sitter, mentre all'articolo 6 arrivano cinque deleghe per altrettanti testi unici su lavoro pubblico, società partecipate, conferenza dei servizi, controlli amministrativi e Camere di commercio, che verranno riorganizzate su base regionale.

Sull'incontro con il ministro Madia dai sindacati arrivano critiche di merito e di metodo: «È stato un incontro deludente – commenta Michele Gentile (Cgil) – leggeremo con molta attenzione le misure sulla dirigenza, la mobilità, la contrattazione e decideremo in base ai contenuti se indire iniziative di mobilitazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Scrima (Cisl): «Le proposte del governo restano assolutamente vaghe, il confronto si riduce a mera e sbrigativa informazione, mentre su una riforma di questa portata il coinvolgimento di chi deve attuarla è indispensabile». Per Marco Paolo Nigi (Confsal) «la proposta governativa è disorganica e penalizzante per i lavoratori pubblici». Mentre l'Avvocatura dello Stato annuncia tre giorni di sciopero.

Domani in Consiglio dei ministri potrebbe arrivare la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia delle entrate e un primo pacchetto di semplificazioni fiscali cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero.

PA, STRETTA SULLA SPESA DELL'1% ALL'ANNO

Non ci saranno prepensionamenti per dipendenti in esubero e la mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 chilometri ma a una distanza minore, che conosceremo solo oggi. Confermata invece l'abolizione dei trattenimenti in servizio per chi è ancora in ufficio oltre l'età pensionabile - misura che secondo il presidente Giuseppe Santacroce porterebbe una scopertura di organico in Cassazione di circa il 50% - anche se si lavora ancora sui tempi di rispetto dei contratti in corso. Mentre l'incentivo della contribuzione piena al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento dovrebbe arrivare con il disegno di legge delega di riforma della Pa che reca il titolo "Repubblica semplice" e le cui bozze sono circolate ieri.

Dopo l'incontro tra il ministro Marianna Madia e i sindacati sembra questo lo schema finale fissato per il varo dei provvedimenti sulla Pa nel Consiglio dei ministri atteso per oggi, al rientro dalla missione asiatica del premier, Matteo Renzi. Nel decreto dovrebbero essere confermati i vincoli light per il turn over, calcolato solo sulla spesa e non più sulla persone, la possibilità di demansionamento per gestire eventuali eccedenze, il taglio del 50% dei permessi e distacchi sindacali e il parziale ridisegno della tassazione sui veicoli, con l'addio al superbollo e l'arrivo dell'imposta regionale sulle nuove immatricolazioni al posto dell'Ipt. Sempre nel decreto ci sarebbe, tra l'altro, l'unificazione delle scuole di formazione per la Pa, il commissariamento di Formez e il riordino delle Authority, con l'accorpamento di alcune funzioni per ottenere risparmi fino al 10% delle spese di funzionamento nonché il trasferimento di funzioni in materia di valutazione della performance dall'Autorità anticorruzione alla Funzione pubblica e un pacchetto di semplificazioni. «L'organicità del progetto di riforma si nota ed è molto chiara» avrebbe detto il ministro Madia ai sindacati, invitandoli a non soffermarsi sui singoli provvedimenti ma al disegno di cambiamento complessivo.

articoli correlati

Il riordino della pubblica amministrazione

Ieri le novità maggiori sono arrivate con la bozza del disegno di legge, composto per il momento di 13 articoli che affidano al Governo 8 deleghe da adottare nei sei mesi successivi all'approvazione della legge. Le materie affrontate sono tutte quelle annunciate nel documento presentato ai sindacati al termine della consultazione pubblica, cui hanno partecipato oltre 40mila persone.

Si parte dalla riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato, con la previsione di riduzione di uffici e personale impiegato in attività strumentali per dare più forza alle strutture che forniscono servizi diretti ai cittadini. Da questi interventi, che tra l'altro prevedono l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Penitenziaria negli altri corpi di Polizia, si scenderà a un perimetro delle Pa centrali e periferiche capace di garantire una minore spesa complessiva, nei primi cinque anni, dell'1% rispetto alla spesa sostenuta nel 2013.

Nel capo secondo del Ddl le deleghe per la riforma della dirigenza e della valutazione dei rendimenti degli uffici. I principi indicati per il legislatore delegante confermano le anticipazioni del Governo: ruolo unico, superamento delle fasce, incarichi triennali, parte della retribuzione di risultato (15% del totale) agganciata all'andamento del Pil e l'affidamento di un budget ai dirigenti per premiare non più del 10% dei subordinati più meritevoli. Nella delega, oltre al part-time, ci sono anche misure immediate per promuovere la conciliazione con il telelavoro e i voucher per le baby sitter, mentre all'articolo 6 arrivano cinque deleghe per altrettanti testi unici su lavoro pubblico, società partecipate, conferenza dei servizi, controlli amministrativi e Camere di commercio, che verranno riorganizzate su base regionale.

Sull'incontro con il ministro Madia dai sindacati arrivano critiche di merito e di metodo: «È stato un incontro deludente - commenta Michele Gentile (Cgil) - leggeremo con molta attenzione le misure sulla dirigenza, la mobilità, la contrattazione e decideremo in base ai contenuti se indire iniziative di mobilitazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Scrima (Cisl): «Le proposte del governo restano assolutamente vaghe, il confronto si riduce a mera e sbrigativa informazione, mentre su una riforma di questa portata il coinvolgimento di chi deve attuarla è indispensabile». Per Marco Paolo Nigi (**Confisal**) «la proposta governativa è disorganica e penalizzante per i lavoratori pubblici». Mentre l'Avvocatura dello Stato annuncia tre giorni di sciopero.

Domani in Consiglio dei ministri potrebbe arrivare la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia delle entrate e un primo pacchetto di semplificazioni fiscali cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero.

Oggi in Cdm il maxi-decreto con la riforma, le semplificazioni e i poteri a Cantone

Pa, spesa giù dell'1% all'anno

Part-time al 50% nella delega - Sblocco opere per 5-6 miliardi

Approda oggi in Consiglio dei ministri il maxi-decreto per la riforma della Pubblica amministrazione. L'insieme degli interventi, secondo la bozza circolata ieri, dovrebbe garantire nei primi cinque anni risparmi complessivi pari all'1% della spesa sostenuta nel 2013. Tra le misure, previsto il part-time al 50%. Attesi anche i provvedimenti sui poteri all'autorità Anticorruzione e lo sblocco di opere per circa 6 miliardi di euro.

Servizi ▶ pagina 5

RIORDINO DELLO STATO

C'è l'accorpamento del Corpo Forestale e della Penitenziaria nella Polizia. Gentile (Cgil): con il ministro incontro deludente

Pa, stretta sulla spesa dell'1% all'anno

Nella delega anche il part-time al 50% - Subito la mobilità e turn over light

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti

ROMA

Non ci saranno prepensionamenti per dipendenti in esubero e la mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 chilometri ma a una distanza minore, che conosceremo solo oggi. Confermata invece l'abolizione dei trattenimenti in servizio per chi è ancora in ufficio oltre l'età pensionabile - misura che secondo il presidente Giuseppe Santacroce porterebbe una scoperta di organico in Cassazione di circa il 50% - anche se si lavora ancora sui tempi di rispetto dei contratti in corso. Mentre l'incentivo della contribuzione piena al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento dovrebbe arrivare con il disegno di legge delega di riforma della Pa che reca il titolo "Repubblica semplice" e le cui bozze sono circolate ieri.

Dopo l'incontro tra il ministro Marianna Madia e i sindacati sembra questo lo schema finale fissato per il varo dei provvedimenti sulla Pa nel Consiglio dei ministri atteso per oggi, al rientro dalla missione asiatica del premier, Matteo Renzi. Nel decreto dovrebbero essere confermati i vincoli light per il turn over, calcola-

to solo sulla spesa e non più sulla persona, la possibilità di demansionamento per gestire eventuali eccedenze, il taglio del 50% dei permessi e distacchi sindacali e il parziale ridisegno della tassazione sui veicoli, con l'addio al superbollo e l'arrivo dell'imposta regionale sulle nuove immatricolazioni al posto dell'Ipt. Sempre nel decreto ci sarebbe, tra l'altro, l'unificazione delle scuole di formazione per la Pa, il commissariamento di Formez e il riordino delle Authority, con l'accorpamento di alcune funzioni per ottenere risparmi fino al 10% delle spese di funzionamento nonché il trasferimento di funzioni in materia di valutazione della performance dall'Autorità anticorruzione alla Funzione pubblica e un pacchetto di semplificazioni. «L'organicità del progetto di riforma si nota ed è molto chiara» avrebbe detto il ministro Madia ai sindacati, invitandoli a non soffermarsi sui singoli provvedimenti ma al disegno di cambiamento complessivo.

Ieri le novità maggiori sono arrivate con la bozza del disegno di legge, composto per il momento di 13 articoli che affidano al Governo 8 deleghe da adottare nei sei mesi successivi all'approvazione della legge. Le materie affrontate sono tutte quelle annunciate nel documento presentato ai sindaca-

ti al termine della consultazione pubblica, cui hanno partecipato oltre 40mila persone.

Si parte dalla riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato, con la previsione di riduzione di uffici e personale impiegato in attività strumentali per dare più forza alle strutture che forniscono servizi diretti ai cittadini. Da questi interventi, che tra l'altro prevedono l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Penitenziaria negli altri corpi di Polizia, si scenderà a un perimetro delle Pa centrali e periferiche capace di garantire una minore spesa complessiva, nei primi cinque anni, dell'1% rispetto alla spesa sostenuta nel 2013.

Nel capo secondo del Ddl le deleghe per la riforma della dirigenza e della valutazione dei rendimenti degli uffici. I principi indicati per il legislatore delegante confermano le anticipazioni del Governo: ruolo unico, superamento delle fasce, incarichi triennali, parte della retribuzione di risultato (15% del totale) agganciata all'andamento del Pil e l'affidamento di un budget ai dirigenti per premiare non più del 10% dei subordinati più meritevoli. Nella delega, oltre al part-time, ci sono anche misure immediate per promuovere la conciliazione con il telelavoro e i vou-

cher per le baby sitter, mentre all'articolo 6 arrivano cinque deleghe per altrettanti testi unici sul lavoro pubblico, società partecipate, conferenza dei servizi, controlli amministrativi e Camere di commercio, che verranno riorganizzate su base regionale.

Sull'incontro con il ministro Madia dai sindacati arrivano critiche di merito e di metodo: «È stato un incontro deludente - commenta Michele Gentile (Cgil) - leggeremo con molta attenzione le misure sulla dirigenza, la mobilità, la contrattazione e decideremo in base ai contenuti se indire iniziative di mobilitazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Scrima (Cisl): «Le proposte del governo restano assolutamente vaghe, il confronto si riduce a mera e sbrigativa informazione, mentre su una riforma di questa portata il coinvolgimento di chi deve attuarla è indispensabile». Per Marco Paolo Nigi (Confisal) «la proposta governativa è disorganica e penalizzante per i lavoratori pubblici». Mentre l'Avvocatura dello Stato annuncia tre giorni di sciopero.

Domani in Consiglio dei ministri potrebbe arrivare la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia delle entrate e un primo pacchetto di semplificazioni fiscali cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il Consiglio dei ministri
Ipotesi anticipo semplificazioni fiscali
e nomina del direttore dell'Agenzia Entrate

Magistrati taglio ai trattenimenti
Presidente Cassazione: così vuoti in organico
Avvocatura dello Stato: tre giorni di sciopero

Il riordino della pubblica amministrazione

Nel ddl delega



TAGLIO SPESA 1%

Riduzione per cinque anni
Nella bozza è prevista la riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i prossimi cinque anni, di un importo non inferiore all'1 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013



PART-TIME

A 5 anni dalla pensione
Previsto l'incentivo al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento. Ferma restando la corresponsione della contribuzione in misura piena



TELELAVORO

Voucher per le baby sitter
Alla voce conciliazione dei tempi di vita e lavoro previsti telelavoro e sperimentazione di forme di co-working e smart-working. Ma anche voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti e convenzioni con asili nido



DIRIGENZA

Stipendi legati al Pil
Per i dirigenti con la riforma del ruolo unico arriva il tetto massimo per il salario accessorio (15% dello stipendio). La retribuzione di risultato sarà in parte collegata all'andamento del Pil. Gli incarichi dureranno 3 anni

Nel decreto



TRATTENIMENTI

Stop agli incarichi
Colpo di spugna sui trattenimenti in servizio dei dipendenti che hanno superato i limiti per il pensionamento. Sui prolungamenti in corso si ipotizza la chiusura entro il 31 ottobre 2014 (ma è possibile una data diversa)



MOBILITÀ

Trasferimenti volontari e non
Possibili i trasferimenti di dipendenti tra Pa. Il dipartimento Funzione pubblica attiva un portale per l'incrocio domanda-offerta. La mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 km, ma a una distanza minore, che sarà resa nota oggi



BOLLO AUTO

Su il bollo fino al 12%
Previsti l'aumento dal 10 al 12%, per il solo 2015, del bollo auto e la nascita di un'imposta regionale di immatricolazione, che varrà solo sul nuovo, al posto dell'Ipt provinciale, che vale anche per l'usato. Via anche il superbollo



AUTHORITY

Arriva la stretta
Incidibilità dei membri di tutte le Authority ad altro incarico in una seconda Authority. Dalla gestione unitaria dei servizi comuni alle diverse Authority attesi nel 2015 risparmi del 10% sulla spesa 2013



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pubblica amministrazione Sindacati verso la guerra totale

La riforma approda oggi in Consiglio dei ministri Per i confederali a rischio privilegi e clientele

di CAROLA OLMI

Una riforma così, con i sindacati può fare esplodere una guerra nucleare. Troppe cose sacrosante e necessarie per dare efficienza alla macchina dello Stato. E dunque troppi rospi da digerire per le confederazioni che negli uffici pubblici ci hanno costruito la loro rendita. Dall'amministrazione centrale alla scuola, dalla sanità agli Enti locali, la minaccia per i sindacati e le loro clientele è pesante. Molte le novità che faranno cadere vecchie rendite di posizione. E molte le cose che restano da fare per trasformare l'elefante della nostra burocrazia se non in una veloce gazzella, almeno in una struttura al passo con quelle europee. Oggi comunque la bozza arriva al Consiglio dei ministri. Tra le innovazioni c'è la possibilità di spostare i dipendenti pubblici in un posto di lavoro diverso, purché nell'arco di 100 chilometri.

Giro di vite

A proposito di sindacati, dal primo agosto prossimo distacchi, aspettative e permessi sindacali, nel loro insieme, sono "ridotti del 50% per ciascuna associazione sindacale". C'è la stretta, poi, sul rinnovo negli incarichi delle Autorità di vigilanza. Secondo quanto previsto dalla bozza, i componenti delle Autorità indipendenti "non possono essere nuovamente nominati" a pena di decadenza "per un periodo pari alla durata dell'incarico precedente". Inoltre, possono essere effettuate

assunzioni solo con "concorsi unici con cadenza annuale". E non finisce qui. Nel caso della riorganizzazione di uffici che comportino esuberanti, le amministrazioni dovranno solo informare i sindacati (e non sottostare ai loro veti) e dopo 30 giorni, anche in assenza di criteri condivisi, si potrà procedere alla risoluzione unilaterale dei rapporti di lavoro di chi è pensionabile entro due anni, corrispondendo la pensione. Novità pure per i dirigenti. Le pubbliche amministrazioni non potranno infatti più dare a soggetti collocati in pensione, incarichi dirigenziali o

saranno unificate le scuole di formazione della Pubblica amministrazione, oggi troppe, costose e dispersive. Resisterà solo la Scuola nazionale dell'amministrazione che accorpa le funzioni delle altre, che vengono soppresse.

Chi paga? Il bollo auto

Stretta poi sugli appalti, ma solo per nuovi bandi. Nel caso della verifica della mancanza dei requisiti necessari per partecipare alla gara, l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, oltre all'esclusione del concorrente e l'escussione della cauzione, potrà disporre la sospensione da uno a tre anni dalla partecipazione» alle gare pubbliche. La bozza chiarisce che queste disposizioni si applicano solo ai bandi di gara pubblicati successivamente alla data di conversione in legge del decreto. Quindi sono fatti salvi Expo e Mose. Come sempre ci sarà qualcosa da pagare. Gli importi annuali delle tasse automobilistiche possono essere incrementati per il solo 2015 sino ad un massimo del 12%. Inoltre in arrivo la

carta unica del veicolo nella quale saranno annotati i dati relativi alla proprietà. Cosa ne pensano i sindacati? Cgil, Cisl e Uil sono già sulle barricate. E ieri anche la **Confsal**, la quarta confederazione per numero di iscritti, con il segretario generale, Marco Paolo **Nigi**, ha bocciato la proposta del Governo, giudicandola "disorganica, incoerente e penalizzante per i lavoratori pubblici". La battaglia nucleare su questa riforma è solamente all'inizio.

Colpo ai burocrati

Tra le novità ci sono la possibilità di ridurre gli esuberanti, la mobilità obbligatoria e il taglio dei permessi sindacali



Marco Paolo Nigi

cariche in organi delle amministrazioni. Si infrange poi un altro tabù: l'impossibilità di demansionare. I dipendenti pubblici "in disponibilità" (collocati in mobilità a seguito di rilevazioni di eccedenze) potranno presentare infatti richiesta di ricollocazione "in via subordinata, in una qualifica o in posizione economica inferiore", allo scopo così di ampliare le occasioni di ricollocazione. Si riapre anche il turn over negli uffici pubblici e, altro scandalo sanato,

L'APPROFONDIMENTO

Il miglioramento dell'istruzione è alla base del futuro

Ripubblichiamo l'articolo già pubblicato su questa pagina il 13 settembre 2013.

Che vi sia stata coralmemente una valutazione più che positiva in ordine al decreto legge varato dal Consiglio dei ministri sul sistema scolastico, è fuori di dubbio. Non si può non esprimere il plauso per le risorse finanziarie ivi destinate, per il piano non marginale di nuove assunzioni, per l'immissione in ruolo di migliaia di insegnanti di sostegno, per l'orientamento dal IV anno della scuola superiore e per le altre notevoli misure previste dal decreto in questione, che interviene dopo anni di tagli a scuole e università. E altresì fuori di dubbio che il miglioramento dell'istruzione e dell'offerta formativa (ampiamente condivisa dalle forze politiche e non da oggi) sia alla base della costruzione dei cittadini di domani. Il tema centrale è proprio questo. Se è nobilmente e condivisibilmente al centro della attenzione il miglioramento del nostro sistema scolastico, è altresì evidente la necessità di intervenire non solo sul fronte dell'insegnamento, ma anche e soprattutto sull'altro pilastro del sistema, rappresentato dai fruitori dell'istruzione, cioè proprio quei cittadini di domani di cui sopra. Già. Perché quei studenti fruitori del sistema, non frequentano la scuola per ingannare il tempo, ma evidentemente (e anche questo è fuori discussione)

per prepararsi a una vita lavorativa, e ancor prima essere in condizioni soggettive di accedere al mercato del lavoro con una adeguata preparazione. Lo snodo cruciale è proprio lì: ad oggi, la scuola vive di luce propria, il lavoro sta da un'altra parte. L'accompagnamento dello studente al prossimo mondo del lavoro appare ancora solo un tema di discussione, senza sviluppi concreti, senza iniziative diffuse e

tangibili. Una studente licenziata positivamente al quinto anno di scuola superiore, è certo (non possibile, ma certo) che non possiede i minimi fondamenti conoscitivi del mercato del lavoro, né dei servizi per l'impiego, né dei rapporti di lavoro previsti dalla nostra legislazione. Chiedere a un neodiplomato proiettato nella ricerca di un lavoro, che cos'è un certificato di disponibilità, o un lavoro subordinato, o una collaborazione a progetto, significherebbe altrettanto certamente esporlo a una pessima figura. E in questo sistema apertamente carente, sembrerebbe quasi un bestemmia inserire almeno negli ultimi due anni delle scuole superiori, la disciplina d'insegnamento della sicurezza sul lavoro, al pari e con pari dignità dell'educazione civica o dell'educazione stradale. Ciò semplicemente perché quei cittadini di domani, non devono essere solo formati al rispetto delle leggi e delle regole, alla conoscenza della Costituzione, della storia del nostro paese e ancora molto

timidamente sul sistema europeo dei paesi membri, ma soprattutto devono essere formati a quella cultura del lavoro che impegnerà il resto della loro vita. E scusatse se è poco. Tanto è il divario tra scuola e lavoro senza ancora un serio meccanismo di transizione che, tanto per darne un esempio, nel rapporto di apprendistato (ovvero quel rapporto che è lo strumento primario e privilegiato per l'ingresso al lavoro) si è avvertita la necessità, tra l'altro, della formazione di base del giovane apprendista che è dichiaratamente rivolta al recupero del deficit scolastico. In altre parole, la scuola non ha funzionato a dovere in termini di transizione, e il datore di lavoro se ne deve accollare gli oneri. Sistema questo davvero lontano da ben diverse concezioni adottate in altri stati europei. Già nella rappresentazione dell'apprendistato, in Francia, ad

esempio, tale rapporto viene definito dalla legge n. 572/87 «una forma di istruzione alternata al lavoro», già percorribile al termine della scuola dell'obbligo (16 anni). In Germania, la gran parte dei giovani che non vuole continuare gli studi nel sistema di istruzione dopo il ciclo dell'obbligo, si inserisce in percorsi di formazione professionale in alternanza lavorativa, offerti dal sistema duale ovvero nel sistema di apprendistato tedesco. Si tratta di percorsi caratterizzati dall'alternanza formativa fra due luoghi: la scuola e l'azienda. Obiettivo di questa formazione è quello di fornire un'ampia preparazione professionale di base e le conoscenze e le abilità tecniche necessarie per svolgere un'attività professionale qualificata. Nei Paesi Bassi, il sistema di istruzione e formazione è disciplinato dalla Legge sull'educazione e sulla formazione professionale. In termini generali, il sistema educativo olandese si caratterizza per un obbligo scolastico della durata di 12 anni, assolto a tempo pieno all'interno di una scuola, mediamente dai 5 ai 16 anni e un obbligo formativo fino ai 18 anni di età, che accoglie i giovani che dopo i 16 anni non frequentano nessun altro percorso. Bastano i suddetti esempi, per comprendere quanto i sistemi di istruzione dei coequilibrati europei, mirano dritti alla formazione del lavoratore, alla garantire un percorso idoneo e tangibile all'ingresso nel mercato del lavoro. Su questo particolare aspetto, va colta davvero con i migliori auspici la destinazione del predetto decreto legge di circa 6,6 milioni di euro riservati all'orientamento. C'è da augurarsi, per il migliore futuro di quei prossimi cittadini lavoratori, che una reale educazione o cultura del lavoro si possa radicare nel nostro sistema d'istruzione. Sperando che non sia persa un'altra occasione per fare davvero sul serio, in un mercato del lavoro già di per sé difficile, che perlomeno sia reso possibile.

Renzo La Costa

C'è il decreto del ministero dell'università. L'Ancl commenta: era ora

Scuola e anche lavoro

Al via la sperimentazione dell'alternanza

DI FRANCESCO
LONGOBARDI -
PRESIDENTE NAZIONALE
ANCL-S.U.

Con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze si è dato l'avvio al programma sperimentale per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie di secondo grado per il triennio 2014-2016, ai sensi dell'art.8 bis del decreto-legge 12 settembre 2013, n.104, convertito con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128. È il caso di dire: era ora. Il tema dell'alternanza scuola/lavoro è sempre stato al centro delle rivendicazioni dell'Ancl, che in più di un'occasione ha insistito nelle sedi competenti affinché si colmassero le enormi distanze tutt'ora sussistenti tra il percorso di formazione e l'ingresso nel mercato del lavoro (vedasi ad es. l'articolo replicato in questa stessa pagina già pubblicato nel settembre 2013). Più da ultimo, proprio in occasione degli eventi tenuti in Puglia nell'ambito della tre giorni «Spostamenti a Sud» organizzata dall'Ordine e Ancl di Brindisi, si è avuto modo di dedicare un seminario sui tirocini formativi, sottolineando l'esigenza di incardinare tali prime esperienze lavorative nel percorso di istruzione.

È con viva soddisfazione, quindi, che l'Ancl vede concretizzarsi una delle proprie proposte in materia di politiche del lavoro, nella direzione sempre sostenuta di ammodernamento dei siste-

mi scuola/lavoro e di avvicinamento alle politiche ben più avanzate di numerosi Stati membri Ue. È un primo ma significativo passo, di cui va riconosciuta alla compagine governativa l'ampia e obiettiva utilità e opportunità. È un primo passo, si diceva, per il superamento di quella erronea concezione che si è avuta sinora della suddetta alternanza, che scorrettamente veniva intesa come divisoria (prima la scuola, poi il lavoro) invece di concepirla come integrazione tra scuola e lavoro. Il decreto in questione stabilisce le ipotesi di svolgimento di periodi di formazione in azienda, per il triennio 2014 - 2016, rivolte agli studenti del quarto e quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado, prevedendo la stipulazione di contratti di apprendistato per l'alta

formazione. Saranno ammessi a partecipare al programma sperimentale, previa manifestazione di interesse, le istituzioni scolastiche di istruzione secondaria di secondo grado e le imprese pubbliche o private aventi le caratteristiche specificate nel decreto stesso. Previste a riguardo, apposite convenzioni. Queste le finalità dichiarate del provvedimento:

a) realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi frequentato secondo un piano personalizzato che integri i risultati generali e specifici di apprendimento, stabiliti a livello nazionale, con competenze tecnico-professionali indicate dall'azienda e pienamente spendibili sul mercato del lavoro;

b) valorizzazione delle vocazioni personali, degli interessi e degli stili di apprendimento individuali de-

gli studenti per accrescerne la motivazione allo studio, orientarli nelle scelte di studio e di lavoro, fornire valore aggiunto alla formazione della persona;

c) realizzazione di alleanze formative territoriali basate sullo scambio di esperienze e culture tra imprese e istituzioni scolastiche e sull'arricchimento dei percorsi di studio con competenze necessarie per un rapido e positivo inserimento nel mondo del lavoro.

La scommessa è ora che tutte le istituzioni preposte e il mondo delle private aziende, sappiano lavorare appieno per far sì che questo periodo sperimentale possa determinare una innovazione strutturale nel nostro sistema e sviluppare reciproci interessi alla valorizzazione dell'iniziativa. La definitività dell'iniziativa potrà anche consentire - si ritiene - la cancellazione della formazione di base e trasversale nell'apprendistato professionalizzante, ove rivolto a ex studenti che hanno aderito al percorso di alternanza. Si apre quindi uno scenario nuovo, che non potrà che avere esiti positivi nella misura in cui sarà da tutti sostenuta.

L'Ancl non mancherà di offrire il proprio contributo a riguardo, anche con la diretta partecipazione sul territorio alle iniziative didattiche che verranno programmate in tal senso.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO
Tel: 06/5415742
www.anclsu.com

L'ESAME INIZIA IL 18**Panico maturità, in tilt il sito del ministero**

ROMA In tilt il sito del ministero dell'Istruzione. E perdipiù a pochi giorni dall'inizio degli esami di maturità. In particolare, s'è bloccato proprio il Sidi, vale a dire la sezione virtuale che gestisce l'attesissima prova di Stato - dunque l'invio del plico online per la maturità, e poi i trasferimenti, gli organici, i contratti per i supplenti e più in generale tutte le questioni legate al personale della scuola: ci si connette e si legge la scritta che di consueto appare in questi casi, «sito in manutenzione tecnica, sarà ripristinato il prima possibile». Ed è così da giorni, anche se al momento in cui viene scritto quest'articolo proprio dal ministero fanno sapere che - a fronte di un «grave guasto strutturale» e con i tecnici del Miur al lavoro per risolverlo - il problema sarà risolto a breve. Anche perché, senza le informazioni veicolate dal Sidi, i provveditori di tutta Italia si trovano comprensibilmente in enorme difficoltà, e c'è chi già pensa di tornare a gestire - almeno in quest'occasione - tutte le pratiche burocratiche «a mano».

Una corsa contro il tempo, dunque. Visto che la prima prova della maturità di quest'anno - il tema di italiano - è in programma per il prossimo 18 giugno. E infatti, proprio per evitare che saltino gli esami, il ministero si starebbe attrezzando

con un sito di supporto attraverso il quale, nell'eventualità dovesse protrarsi il guasto al sito «ufficiale», sarà inviato il plico online con tutti gli estremi delle prove prima del 18 giugno. A cui parteciperanno circa 500mila studenti.

Prostituzione regolata e tassata? Gli italiani non hanno più dubbi: sì

La legge di riforma della prostituzione è stata approvata in Parlamento. Gli italiani non hanno più dubbi: sì.

Il ministro della Giustizia, Andrea Di Maria, ha annunciato che la legge di riforma della prostituzione è stata approvata in Parlamento. Gli italiani non hanno più dubbi: sì.

La legge di riforma della prostituzione è stata approvata in Parlamento. Gli italiani non hanno più dubbi: sì.

L'inchiesta

Scuole «aperte»? Gli insegnanti chiedono flessibilità

PAOLO FERRARIO

Una «buona idea» ma «difficilmente praticabile» perché pensata per una scuola ancora troppo «ingessata». La

proposta di «Avvenire» di tenere aperte le scuole anche a luglio per attività di recupero o corsi di lingua italiana in-
contra l'attenzione degli addetti ai lavori, che però segnalano le difficoltà.

A PAGINA 20

Istruzione

Il sistema è ingessato e non favorisce le innovazioni. Ma l'idea, lanciata da Avvenire, di aprire le aule anche a luglio, per corsi di recupero o di lingua italiana per stranieri, sta riscuotendo consensi

Sogno di una scuola d'estate

«Troppi problemi pratici». «No, la burocrazia si supera»

PAOLO FERRARIO
MILANO

Una «buona idea» ma «difficilmente praticabile» perché pensata per una scuola ancora troppo «ingessata». La proposta di tenere aperte le scuole anche a luglio per attività di recupero o corsi di lingua italiana per studenti stranieri, lanciata da *Avvenire* il 4 giugno, incontra l'attenzione degli addetti ai lavori (insegnanti e dirigenti), che però ricordano tutti gli ostacoli (burocratici e contrattuali) ancora da superare per la sua attuazione.

«La proposta pone un problema reale – dice Fabrizio Foschi, presidente di Diesse, associazione professionale di insegnanti – ma deve riguardare non soltanto i docenti, bensì i loro datori di lavoro: lo Stato, il Ministero, l'Aran, i sindacati. Sono questi che hanno stipulato un patto implicito con la categoria consistente nel semplicistico assunto: paga bassa, ferie lunghe, funzione impiegatizia priva delle pur minime caratteristiche di una carriera professionale».

Per Foschi, l'apertura estiva delle scuole sarebbe facilitata se l'insegnante fosse inquadrato con un diverso status giuridico. «Se l'insegnante fosse un libero professionista, magari reclutato dalla propria scuola o da una rete di scuole autonome – esemplifica il presidente di Diesse – potrebbe ritagliarsi orario e compiti sulla base della domanda educativa e formativa degli alunni». In Italia non è così e, quindi: «Teniamoci un profilo giuridico rigido che appiattisce verso il basso, anziché disegnare finalmente un percorso professionale che valorizzi il lavoro (anche valutandolo) di chi desidera assumersi delle responsabilità».

Anche per il presidente dell'Associazione maestri

cattolici (Aimc), Giuseppe Desideri, la proposta è «ottima» ma si scontra

con «problemi di organizzazione» dovuti soprattutto alla «scarsità di organico». Sotto questo profilo, Desideri auspica un «innesto di forze fresche», che porterebbero nella scuola «una nuova energia». «Maestri e professori – dice il presidente dell'Aimc – compiono già uno sforzo notevole durante tutto l'anno, che non è adeguatamente riconosciuto. Basta andare a vedere gli stipendi per rendersi conto di quanto poco sia considerato il nostro lavoro. Ciò nonostante, già oggi ci sono realtà dove la scuola "aperta per ferie" esiste e funziona ma, nella maggior parte dei casi, è affidata all'adesione volontaristica dei colleghi. Com'è di tutta evidenza, la buona volontà non basta e, se si vuole estendere a tutto il ter-

ritorio nazionale queste esperienze, sono necessarie nuove risorse, sia umane che economiche». Gli «aspetti pratici» di ordine burocratico-contrattuale, sono l'ostacolo maggiore per la «fattibilità» della proposta di *Avvenire*, anche secondo E-

zio Delfino, presidente dell'associazione professionale di dirigenti Disal. «Non tutte le scuole – ricorda – hanno il personale necessario per tenere aperte anche a luglio e, per contratto, tutto ciò che va oltre le 18 ore settimanali previste per gli insegnanti, deve essere contrattato mettendo sul tavolo risorse aggiuntive che gli istituti non hanno».

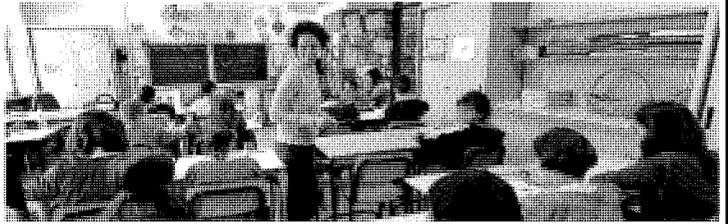
Secondo Delfino, occorrerebbero «flessibilità» (contrattuali e normative) che oggi la scuola non ha, legata com'è a «vincoli giuridici» che, come in questo caso, finiscono per impedirne lo sviluppo. «Il sistema scuola è pensato in maniera antica», conclude il

Per il presidente dei dirigenti Rembado, norme e contratti non sono ostacoli insormontabili, agendo con «gradualità e misura»

presidente di Disal. «Gradualità e misura» sono, infine, le modalità indicate dal presidente dell'Associazione nazionale presidi, Giorgio Rembado, per cominciare a far entrare nel mondo della scuola questa proposta. «Come tutte le novità - spiega - potrà incontrare resistenze ma, se adeguatamente motivata, saprà riscuotere l'interesse di tanti. Il progetto è apprezzabile - prosegue Rembado - e va nella giusta direzione, quella cioè di una scu-

ola aperta e i cui servizi sono disponibili tutto l'anno». Sul piano della fattibilità, anche Rembado ricorda i vincoli posti da leggi e contratti, ma sottolinea la possibilità, per i dirigenti, di «inserire questi nuovi servizi nella programmazione didattica dell'istituto», dopo aver acquisito il «preventivo consenso dei docenti». Una strada, quindi, c'è. Cominciamo a percorrerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescere...libera...mente, favole a scuola al Secondo Circolo

QUARTO. Oggi alle 10, la scuola dell'infanzia Napoli, presso il II Circolo Didattico di Quarto, apre le porte al Progetto ricerca-azione "crescere libera...mente". L'autrice di favole, Maria Rosaria Costanza, già premio per la narrativa 2003, attribuitole dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri/Editoria Italiana, incontrerà la scuola e le famiglie. Le sue favole hanno offerto spunti per laboratori didattici, di scrittura creativa, grafico-pittorici e di teatro, in molte scuole italiane primarie e secondarie. Il Circolo didattico di Quarto, non nuova a questa tipologia di esperienza, ha, infatti, svolto una serie di laboratori, grazie al coordinamento delle Prof. Maria Aurino e Rosalba Matrone, impegnate a svolgere un'attività di tutoraggio e formazione presso l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa, con la supervisione della Prof. Frauenfelder, Ordinario di Pedagogia Generale.

ML



DOMANI LA STREET PARADE

«Noi universitari ospiti del Buridda per poter fare studi e ricerca»

Una prof di design: «I miei studenti usavano la stampante 3d lì, qui non funziona»

ELISABETTA PAGANI

«ERA GRATUITA e a disposizione di tutti. Bisognava solo pagarsi la plastica da inserire per realizzare il modellino». E infatti la usavano in molti la stampante 3d del FabLab, il laboratorio inserito nel Buridda. Sia studenti che professori. Dopo lo sgombero, ovviamente, non è più accessibile.

«Un danno per la città» ripetono docenti e ricercatori firmatari dell'appello a favore del Buridda durante la conferenza stampa organizzata nei ribattezzati "Liberi Giardini di Babilonia" di stradone Sant'Agostino, «abbandonati e da due anni rivitalizzati da noi studenti ed ex studenti» spiega Noam Paiola. «I centri sociali non sono antagonisti dell'università - osserva Silvia Pericu, professore a contratto di design a Architettura - per noi il Buridda era un'enorme opportunità perché la

stampante 3d dell'università non funziona, non ci sono i soldi per la manutenzione. Mentre al FabLab gli studenti potevano creare i propri progetti». «Con quello strumento - osserva Federico Rahola, ricercatore, che oggi andrà a Roma per provare a coinvolgere il teatro Valle occupato nel convegno su Buridda&co che i 40 firmatari vogliono organizzare per fine mese - si sono create delle protesi per i residenti di Castelletto. Rendiamoci conto!».

Il FabLab di Genova, laboratorio di meccanica, informatica, etc, è stato fra i primi a nascere in Italia, alla fine del 2012. Tra l'altro proprio a giorni, spiega uno dei ragazzi che lo gestivano, «sarebbe arrivato un laser co2, una macchina utile, di enorme precisione». «Ho letto sul *Secolo* dell'appello e voglio firmarlo - spiega Federico Casabona, professore a contratto al Irccs - per testimoniare l'eccezionale disponibili-



La pagina del Secolo XIX di ieri con l'articolo sull'appello dei professori a sostegno del Buridda

tà del FabLab. A Genova è l'unico ad offrirmi assistenza gratuita per una ricerca universitaria che come fine ha quello di fare ricadere il progresso tecnico di smartphone o tablet nel mondo medicale riducendo i costi».

I firmatari, intanto, tornano a puntare il dito contro l'amministrazione. Due di loro fanno parte dell'associazione di garanti, di cui era presidente don Gallo, che doveva funzionare da interfaccia fra i centri sociali e l'istituzione: «L'ultima volta siamo stati contattati nel 2012 - spiega Luisa Stagi - poi la giunta Doria ha interrotto il dialogo. Senza contare che ci ha avvertito dello sgombero il giorno dopo». Per ora il Buridda ha occupato la scuola Garaventa: «Ma lo spazio non è sufficiente. Il corteo di domani - spiegano i ragazzi parlando della street parade - si concluderà trovando una casa al Buridda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuove frontiere della cultura

IMPARARE A MANGIAR SANO (IN UN LICEO)

di FERDINANDO MAIDA *

Caro direttore, da alcuni mesi sempre più costantemente su molti quotidiani si leggono articoli e si pubblicano interviste a numerosi e importanti personalità della scuola e del settore scientifico «nutrizionale» circa l'importanza dell'educazione alimentare da inserire nella didattica della scuola, soprattutto in riferimento ai disturbi alimentari e alla prevenzione delle patologie legate all'alimentazione.

L'educazione alimentare nelle scuole è un tema dibattuto in Europa e negli Stati Uniti, dagli anni Novanta. Tante esperienze, numerosi progetti che oggi possono realizzarsi perché le spese per la salute potrebbero essere contenute educando ad una sana e corretta alimentazione. Fino a qualche tempo fa, erano le famiglie a raccontare le stagioni attraverso i prodotti e ad insegnare il rispetto nei confronti del cibo. La trasmissione di questa conoscenza oggi è invece affidata al caso, o forse al web. Di tale lacuna non si è mai fatto carico nessuno. Scomparsa la cultura del sapere «contadino», il cibo è diventato negli anni, purtroppo, terreno di conquista per marketing e pubblicità.

In Inghilterra, nel 1988, l'Education Act introdusse un piano di studi nelle scuole dell'obbligo dai 5 ai 16 anni, che prevedeva l'insegnamento dell'educazione alimentare attraverso materie diverse. In Francia, dal 2000, esiste un Programma Nazionale Nutrizione e Salute (Pnns) e un Piano Nazionale Alimentazione (Pna). In America, nel 1998, nello stato di New York fu introdotta la cucina in clas-

se, per avvicinare i ragazzi al gusto per prodotti integrali e verdure, ed educarli alla scelta degli alimenti sulla base dell'impatto sulle risorse ambientali, con Michelle Obama che oggi è la migliore testimonial di tutto questo.

In Italia, sia per l'imminenza di Expo 2015 che per il cambio di governo, qualcosa si sta muovendo. La proposta del Ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina è stata prontamente raccolta dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, che ha dichiarato: «Se il cibo è cultura, allora è giusto insegnare ai ragazzi come mangiare bene. E l'Expo, dedicata all'alimentazione, sarà l'occasione giusta per inserire questa nuova materia nei piani scolastici».

A Firenze il liceo classico Michelangelo propone già da quattro anni, all'interno dell'offerta formativa un progetto curato nei più piccoli particolari denominato appunto «Progetto Salute» che oltre ad offrire un servizio di consulenza psichiatrica e psicologica, con professionisti qualificati, ha deciso di estendere l'offerta, dimostrando quindi grande lungimiranza, anche a quello di consulenza e informazione sulla nutrizione e l'alimentazione. L'intero progetto è rivolto naturalmente, a tutti gli studenti, ai genitori, ai docenti, al personale Ata e si svolge presso l'istituto nell'aula del centro informazione e consulenza ogni quindici giorni dagli inizi di novembre e fino alla fine di maggio, in pratica per tutta la durata dell'anno scolastico tra le 13 e le 15.

Come si vede le «nuove idee» non mancano e grazie alla disponibilità degli operatori della scuola e di professionisti qualificati, qualche piccola soddisfazione si realizza anche nella nostra comunità fiorentina.

*Dottore nutrizionista

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRODUTTIVITÀ E RIFORME

La vera «cura» per gli statali è semplificare

di **Alberto Orioli**

Il Governo fa bene a ridurre del 50% i permessi sindacali che hanno creato un esercito di oltre 2500 delegati per un costo di oltre 100 milioni l'anno; ora deve affrontare il tema della mobilità. I pubblici addetti in Italia sono anche meno che in altri Stati comparabili, se considerati in rapporto alla popolazione, ma sono mal distribuiti. Si è creato un sistema perverso di assunzioni e di trasferimenti con il risultato di una dotazione sovvrabbondante nel Mezzogiorno con costi squilibrati e grandi "buchi" al Nord. Il sindacato chiede la definizione delle piante organiche: se ne parla fin dall'Italia post unitaria. Andare oltre è la prima vera riforma. Soprattutto se si convinceranno anche i Tar.

Il miglior modo per aumentare la produttività del pubblico impiego è ridurre il numero di passaggi delle "carte". Non è poca cosa: significa invertire la vulgata che finora ha identificato l'aumento di produttività proprio con l'aumento del numero di passaggi per esercitare il diritto di veto, il controllo formale, l'autorizzazione amministrativa e quanti altri "visti" segnassero l'aumentare di un lavoro virtuale e un corrispondente aumento di carico burocratico reale per cittadini e imprese. Questo cambio culturale indispensabile sembra colto nella riforma renziana («Repubblica semplice») presentata ieri da Marianna Madia ai sindacati. Il pubblico impiego ha già ridotto del 10% il proprio numero di addetti negli ultimi anni, ha bloccato le retribuzioni vincolandole di fatto alla stagnazione generale dell'economia.

Dunque resta solo lo spazio per una politica meno grezza: i prepensionamenti saranno soft, la staffetta generazionale imperniata sul part time per la prima volta trova un incentivo credibile. E tanto più tutto ciò avrà senso quanto più sarà legato all'accrescimento della qualità del capitale umano vincolandolo a una radicale operazione di semplificazione e di digitalizzazione della Pa. Nel piano Madia ci sono novità interessanti anche se affidate ai tempi lunghi di un'ampia operazione "delegata": l'unitarietà della dirigenza sarà un segnale forte, contribuirà a disboscare la giungla retributiva delle alte qualifiche e a responsabilizzarle. L'interruzione dei trattenimenti in servizio (per chi abbia già i requisiti di pensione) colpirà la Giustizia, ma potrà diventare anche l'occasione per riformarla e renderla più efficiente senza più ossessioni berlusconiane. L'accorpamento di Polizia penitenziaria e Corpo forestale negli altri corpi di Polizia potrà creare forme utili di sinergie e di risparmi.

Fanno parte della "riforma del pubblico impiego" anche semplificazioni come la standardizzazione del permesso a costruire o il modello unico per la Scia in edilizia o il Pin del cittadino per accedere ai certificati. È l'aumento della qualità dei software a creare il salto di produttività e la riduzione dei costi (si stimano risparmi fino a 3,6 miliardi). Restano monito severo le parole che Piero Giarda aveva affidato alla sua prima versione della spending review: se i costi di produzione dei servizi pubblici (scuola, sanità, difesa, giustizia, polizia) fossero cresciuti con la stessa dinamica degli andamenti "privati" lo Stato avrebbe risparmiato 73 miliardi.



Il caso. L'azienda punta a rafforzare il sito italiano

Comital, più lavoro ma le ferie «non si rinviano»

Francesco Prisco

Guerra aperta tra azienda e sindacati sulla terza settimana consecutiva di ferie. Succede a Volpiano (Torino), nello stabilimento di Comital, spa specializzata nella laminazione sottile dell'alluminio appartenente all'omonimo gruppo, noto soprattutto per le produzioni a marchio Domopak e Cuki.

L'assemblea dei 135 lavoratori ha infatti bocciato la proposta aziendale di chiudere per sole due settimane lo stabilimento ad agosto, consentendo il recupero delle ferie a fine anno. Mossa a seguito della quale Comital ha disdetto alcuni passaggi dell'integrativo riguardanti l'organizzazione del lavoro, causando una levata di scudi tra le sigle metalmeccaniche che lo scorso 1 giugno hanno proclamato un giorno di sciopero osservato dalla quasi totalità dei lavoratori. Ma andiamo con ordine. L'antefatto è rappresentato dalla chiusura dello stabilimento svedese di Comital con la multinazionale che ha deciso di concentrare sul sito piemontese investimenti e produzioni in laminazione sottile. In particolare, a Volpiano è arrivata in dote dalla Svezia anche una mega-commessa tedesca da seimila tonnellate l'anno, per onorare la quale occorre una certa flessibilità nell'organizzazione del lavoro. L'idea era allora quella di chiudere lo stabilimento ad agosto per due settimane anziché tre, recuperando a Natale le ferie da godere. Le rsu hanno chiesto all'assemblea il mandato per proseguire la trattativa, ma la risposta è stata negativa. L'azienda, secondo una nota, «intende comunque per-

seguire l'obiettivo di rafforzare le condizioni di sopravvivenza dello stabilimento di Volpiano e pertanto affronterà, con i mezzi consentiti dalle norme vigenti, le paradossali resistenze e indisponibilità a condividere il prioritario interesse superiore (che dovrebbe essere un interesse comune anche ai lavoratori) della continuità e dello sviluppo produttivo». Da qui la decisione di disdetta i passaggi dell'integrativo sulle tre settimane consecutive di ferie, cui il sindacato ha risposto con lo sciopero. «La nostra - spiega Ugo Bolognesi di Fiom - non è un'opposizione pregiudiziale. In passato abbiamo firmato accordi analoghi, ma sulla base di criteri di volontarietà e incentivazione. Anche stavolta puntiamo a un'intesa di questo tipo».

 @MrPriscus
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

135

I lavoratori

L'assemblea ha bocciato la proposta dell'azienda di ridurre le ferie in agosto per recuperarle alla fine dell'anno. La richiesta dopo la decisione di chiudere lo stabilimento svedese per concentrare sul sito piemontese investimenti e produzione.

I

La settimana

Su tre settimane previste la multinazionale ha chiesto ai lavoratori di rinviarne una a Natale



Corte Ue. La tutela dei lavoratori

Ferie non godute, sì all'indennità per gli eredi

Marina Castellaneta

Il diritto alle ferie annuali retribuite collegato a quello di una compensazione pecuniaria nei casi in cui il lavoratore non possa usufruirne non si estingue con il decesso del dipendente. Di conseguenza, il coniuge superstite di un lavoratore che muore senza aver usufruito delle ferie annuali ha diritto all'indennità finanziaria corrispondente. Lo ha riconosciuto la Corte di giustizia Ue nella sentenza depositata ieri relativa al caso Bollacke (C-118/13). Che segna un passo importante nella tutela dei diritti dei lavoratori, andando oltre il dato letterale della normativa Ue.

Nel segno, osserva la Corte, del raggiungimento dell'effetto utile della direttiva 2003/88 su taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro (recepita in Italia con Dlgs 66/2003, modificato dal Dlgs 213/2004). La vicenda arrivata in Lussemburgo ha preso il via da una controversia sorta in Germania tra la moglie, **erede** di un impiegato di un'azienda privata che, a causa delle sue condizioni di salute, non aveva goduto delle ferie (140,5 giorni) per motivi di salute. La donna aveva chiesto all'azienda la corresponsione di un'indennità finanziaria, ma la domanda era stata respinta sul presupposto che non si trattava di un diritto trasmissibile per via successoria.

Il giudice di primo grado aveva respinto la domanda della donna. Di qui il ricorso in appello e la scelta dei giudici di secondo grado di sospendere il procedimento e chiamare in aiuto la Corte Ue. Che ha chiarito la portata dell'articolo 7 della direttiva

2003/88, per certi aspetti ampliando il perimetro dei diritti fino ad includere nella direttiva un diritto successorio nella compensazione pecuniaria per le ferie non godute. Prima di tutto, gli eurogiudici hanno precisato che il diritto alle ferie annuali retribuite è un diritto sociale di particolare importanza, nel quale è incluso anche l'ottenimento di un'indennità pecuniaria nel caso di mancato godimento.

Questo fa segnare un primo passo a favore del lavoratore che la Corte spinge ancora oltre riconoscendo non solo un diritto alla compensazione pecuniaria nel caso di ferie non godute,

IL NO DELL'AZIENDA

La domanda era stata respinta sul presupposto che non si trattasse di un diritto trasmissibile per via successoria

ad esempio nelle situazioni di malattia, ma anche il diritto dell'erede ad avere l'indennità. La corresponsione di tale beneficio - osserva la Corte - è indispensabile «per garantire l'effetto utile del diritto alle ferie annuali retribuite accordato al lavoratore» in base alla direttiva Ue. Se non fosse riconosciuto tale diritto, che pure non ha un esplicito riconoscimento nell'atto Ue ma che è insito nella ratio della stessa direttiva, il lavoratore, a causa di un avvenimento fortuito, indipendente dalla sua volontà e da quella del lavoratore, avrebbe la conseguenza negativa di una perdita totale retroattiva del diritto alle ferie annuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma Il disegno di legge delega oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri

Dipendenti pubblici, part time negli ultimi cinque anni

Per i dirigenti parità di genere e mandato triennale

ROMA — Un *part time* volontario negli ultimi cinque anni di ufficio, con metà orario e metà stipendio. Ma con la garanzia di una pensione uguale a quella di chi lavorerà a tempo pieno fino all'ultimo dei suoi giorni alla scrivania. Nella faticosa ricerca di un meccanismo utile per far scattare la «staffetta generazionale», il graduale passaggio delle consegne dai lavoratori più anziani a quelli più giovani, il governo approda all'articolo 4 del disegno di legge delega «Repubblica semplice», che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri insieme al decreto legge sulla Pubblica amministrazione. Bocciati i prepensionamenti diretti, visti come un privilegio dai lavoratori privati ancora alle prese con il guaio degli «esodati», insufficiente l'abolizione del trattamento in servizio dopo la pensione, dovrebbe essere questa la chiave per aprire le porte della macchina

statale ai lavoratori più giovani. A patto di trovare i soldi, naturalmente, perché la differenza sui contributi previdenziali dovrebbe essere pagata dallo Stato.

Nel disegno di legge, 13 articoli in tutto, ci sono altre novità importanti. Dall'obbligo per ogni amministrazione di risparmiare almeno l'1% per cinque anni, all'assorbimento del Corpo forestale nella Guardia di Finanza e delle guardie carcerarie nella Polizia, passando per una riscrittura totale delle regole dei dirigenti. I nuovi vertici della burocrazia non solo avranno un incarico massimo di tre anni e si vedranno sforbicare la pianta organica. Ma dovranno rispettare la regola dell'«equilibrio di genere nel conferimento degli incarichi», agganceranno un pezzo del loro stipendio all'andamento dell'economia italiana, e dovranno pubblicare su Internet nome e cognome dei di-

pendenti ai quali daranno un premio. In compenso la loro responsabilità disciplinare sarà limitata ai «comportamenti effettivamente imputabili ai dirigenti stessi». Nello stesso disegno di legge trovano posto anche le nuove «prefetture regionali», 20 di partenza ma con deroghe possibili per «specifiche esigenze», la «ridefinizione delle circoscrizioni territoriali delle Camere di commercio su base regionale» e anche l'accantonamento delle autorità indipendenti che gestiranno insieme i servizi e potrebbero arrivare a una sede unica.

Il disegno di legge delega avrà tempi lunghi. Non solo per il doppio esame in Parlamento senza la corsia veloce del decreto legge ma perché poi sarà la volta delle norme attuative, da emanare entro sei mesi. Per questo l'attenzione di tutti si concentra sul decreto legge, con le sue norme subito operative. A partire dalla mo-

bilità obbligatoria, il trasferimento dei dipendenti a prescindere dal parere dell'interesato. Ieri il governo ha smentito l'ipotesi che il «trasloco forzato» possa arrivare fino a 100 chilometri di distanza, come indicato in alcune bozze. Sembra confermata l'ipotesi di un raggio più breve, 50 chilometri o un'ora di distanza con i mezzi pubblici, circolata due giorni fa.

I sindacati bocciano il governo su tutta la linea. L'Usb ha già fissato uno sciopero per giovedì prossimo, oggi anche le altre sigle prenderanno una decisione. «Non siate conservatori, spero nella vostra collaborazione», ha detto il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia agli stessi sindacati, incontrati ieri. Ma l'aria che tira non è proprio distesa. Nel decreto, in vigore dal primo agosto, c'è anche il taglio al 50% di permessi e distacchi sindacali.

Lorenzo Salvia

[@lorenzosalvia](https://twitter.com/lorenzosalvia)

Pubblica amministrazione



Arriva la mobilità entro 50 chilometri

La riforma della pubblica amministrazione fissa i criteri della mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici. Si potranno «ricoprire i posti vacanti mediante passaggio diretto di dipendenti con la stessa qualifica, in servizio presso altre amministrazioni». I trasferimenti in un diverso posto di lavoro potranno avvenire senza assenso purché nell'arco di 50 chilometri

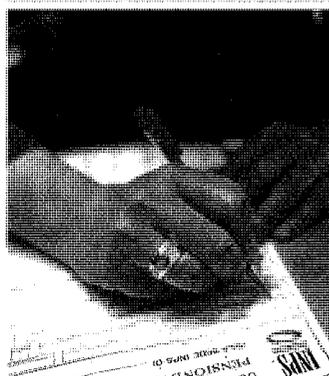
Le prefetture

Al via le «prefetture regionali», 20 di partenza ma con deroghe possibili

L'obbligo

Il vincolo per ogni amministrazione di risparmiare almeno l'1% per 5 anni

Pensioni



Orario ridotto a chi è vicino all'uscita

La bozza della riforma della pubblica amministrazione introduce una novità anche per il personale in uscita non dirigente. Si avrà infatti la possibilità di fare domanda di *part time* al 50 per cento nei cinque anni antecedenti la pensione. Ma la pensione continuerà a essere calcolata come se il rapporto di lavoro fosse proseguito full time

Statali, via alla mobilità entro 50 chilometri ecco la riforma della Pa

No ai prepensionamenti, sì a part time e telelavoro Allarme Cassazione sull'uscita a 70 anni, c'è la deroga

LUISA GRION

ROMA. Spariscono i prepensionamenti; si dimezzano i chilometri entro i quali sarà prevista la mobilità obbligatoria; aumenta - negli enti pubblici - il numero di dirigenti «fiduciari», ovvero nominati per specifiche competenze al di fuori dei concorsi. Ecco le ultime novità sulla riforma della Pubblica amministrazione che oggi il governo si appresta a varare attraverso un decreto legge (che conterrà tutte le norme destinate a produrre risparmi) e un disegno di legge delega (che riunirà tutti gli interventi di programmazione).

Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi Marianna Madia, ministro della Pubblica Amministrazione, ha apportato diverse correzioni: la principale riguarda i prepensionamenti. L'idea originale del governo era infatti quella di favorire il ricambio generazionale nel settore pubblico mandando gli «eventuali lavoratori in esubero» in prepensionamento per un massimo di due anni. Questa norma, nell'ultima bozza del decreto, è sparita - la stessa Madia l'ha confermato ai sindacati ieri convocati - anche perché creava una disparità con il settore privato. «Per noi vengono prima gli esodati» ha dichiarato, a conferma, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Ma c'è un'importante novità anche riguardo alla mobilità obbligatoria: i dipendenti pubblici potranno essere spostati senza il loro consenso nel raggio di più di 100, ma di 50 chilometri,

come già avviene nel settore privato. La differenza, commentano i sindacati, è che a differenza del settore privato qui la mobilità non sarà materia di contrattazione, ma norma di legge e la cosa non piace affatto a Cgil, Cisl e Uil. Cambiamenti in vista per i nuovi ingressi: aumenterebbe il numero dei dirigenti che un ente locale può nominare sulla fiducia, senza passare attraverso un concorso pubblico: dall'attuale 10 per cento si passerebbe al 30. Sempre per i dirigenti - ma questa volta in pensione - l'obbligo di non ricevere incarichi una volta usciti dal mondo del lavoro risulterebbe esteso anche alle società partecipate. Confermato il dimezzamento dei permessi sindacali e l'abolizione del trattenimento in servizio, prevista per favorire la «staffetta generazionale» (termine che nei due testi non risulterebbe usato). Gli statali che avranno raggiunto l'età pensionabile non potranno più

continuare a lavorare, come oggi previsto, per altri 2 anni (5 per i magistrati): secondo i calcoli del governo tale misura dovrebbe liberare 10-15 mila posti da riservare ai giovani. Ma la norma, che scatterebbe a fine ottobre, creerebbe pericolosi vuoti in magistratura, in particolare nella Corte di Cassazione dove quasi il 45 per cento dell'organico ha un'età compresa fra i 70 e i 75 anni. La carenza sarebbe «non sopportabile» e causerebbe «gravissimo pregiudizio alla ragione stessa di esistenza della Corte» sottolinea il suo presidente Giorgio Santacroce. In

realtà sembrerebbe che l'ultima bozza del decreto già preveda una deroga per i magistrati con incarichi direttivi.

Le novità principali della legge delega, titolata «Repubblica semplice», dovrebbero invece riguardare i dirigenti, cui sarà posto un tetto massimo sui bonus (dal 20 si passerebbe al 15 per cento), ma il compenso dipenderà anche dall'andamento

del Pil. Il loro incarico sarà a termine: 3 anni con possibilità di rinnovo, ma se resteranno senza incarico saranno messi in mobilità e in seguito licenziati. Un capitolo corposo riguarda la conciliazione fra tempi della vita e del lavoro: ci saranno voucher per baby sitter e badanti, convenzioni con i nidi, orari elastici e telelavoro.

Per il ministro Madia questa è «una rivoluzione» impiantata su tre pilastri: «Organizzazione, innovazione, persone». Ai sindacati, dopo aver confermato che non ci saranno esuberanti, ha detto: «Mi aspetto un vostro impegno attivo, contro le resistenze al cambiamento: abbiamo l'opportunità di riformare tutta la Pubblica amministrazione, anche il sindacato deve fare la sua parte. Non siate conservatori e rappresentanti del potere che blocca il cambiamento, ma partecipi delle riforme in atto». Quanto ai tagli ai permessi sindacali «si tratta della risposta che ci chiedono i cittadini». Ma l'impianto della riforma non convince i rappresentanti dei lavoratori: niente entusiasmi per «proposte deludenti e prive di disegno organico». Precisano che

aspetteranno di conoscere i testi definiti, ma il rischio sciopero resta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il decreto e il ddl. Madia ai sindacati: «Non resistete al cambiamento». La replica: «Ipotesi deludenti». Rischio sciopero

1 RINNOVO E REVOCA
Incarichi triennali per i dirigenti pubblici, rinnovabili. Revoca in caso di obiettivi mancati. Sarà una commissione a valutare il loro operato

2 SENZA INCARICO
I dirigenti senza incarico, dopo un periodo di mobilità, possono essere licenziati. Diritto all'aspettativa per incarichi in altre amministrazioni

3 BONUS
La retribuzione di risultato, ossia il bonus per i dirigenti, pari al 15% del totale, è legata oltre che ad obiettivi specifici, anche al Pil

4 MOBILITÀ
Inizialmente la bozza prevedeva una mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici entro i 100 chilometri. Ora si parla di mobilità entro i 50 chilometri

5 TAGLI
Per 5 anni riduzione delle spese di ogni amministrazione non inferiore all'1% della spesa 2013. Prefetture accorpate, uffici ridotti. Via a telelavoro e co-working



"RIVOLUZIONE"
Mariana Madia, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione. Oggi arriva la riforma con un decreto e un ddl



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, I NODI RIMASTI APERTI

TITO BOERI

Oggi il Governo Renzi dovrebbe varare la sua prima vera riforma, quella del pubblico impiego. Bene partire da lì perché la crescita economica è fortemente legata alla qualità delle amministrazioni pubbliche e perché una vera riforma del pubblico impiego è ciò che può dare una speranza al Mezzogiorno. Inoltre, solo uno Stato che dia il buon esempio come datore di lavoro può essere credibile nel riformare le regole delle imprese private, le uniche che possono creare lavoro nei prossimi anni. Fondamentale allora non fare errori. Se si intende anche questa volta spezzare gli interventi in un decreto e un disegno di legge, bene assicurarsi che le due parti della riforma non siano tra di loro incongruenti.

Le bozze che girano in questi giorni contengono un miglioramento importante rispetto agli annunci iniziali del ministro Madia, ma anche una grave omissione.

Il miglioramento consiste nel fatto che non c'è traccia alcuna dei massicci prepensionamenti annunciati dal ministro Madia come modo "di far posto ai più giovani". Era un messaggio devastante per un settore privato che sta gestendo un ripido innalzamento dell'età pensionabile. Come dire: "io come datore di lavoro faccio esattamente l'opposto di quanto ho imposto ai vostri dipendenti e a voi". Suggerendo che giovani e anziani sono tra di loro sostituibili, inoltre, scoraggiava le imprese dal mettere a frutto le forti complementarità fra giovani e anziani in quanto a competenze, abilità e ruoli nell'organizzazione del lavoro.

L'omissione è legata all'assenza di un qualsiasi riferimento alle remunerazioni. Servirà questa omissione per placare il sindacato, ma non è pensabile riformare il pubblico impiego senza intervenire sulle retribuzioni. Per diversi motivi. Primo perché la riforma del pubblico impiego dovrebbe parlare alla spending review nel momento in cui devono essere ancora trovate le coperture per il bonus di 80 euro (quantificate in 14,3 miliardi, un punto di pil, da Banca d'Italia) e per evitare che scattino nuove clausole di salvaguardia. Se non si interviene né sul numero di dipendenti, né sulle retribuzioni, non si vede come la riforma del pubblico impiego possa contribuire ai risparmi di cui si ha bisogno per finanziare il taglio delle tasse sul lavoro. Seconda ragione per cui il Governo non può evitare di modificare i profili retributivi è che ha imposto un tetto a 240.000 euro alle retribuzioni dei dirigenti pubblici, ma non è pensabile rendere questo tetto duraturo se non si rivedono al contempo le retribuzioni al di sotto di questa soglia. Pensate a un capo dipartimento (ad esempio il presidente di un'authority) che guadagnava 500.000 euro e la cui retribuzione è stata più che dimezzata e a un dirigente di prima fascia che guadagnava 240.000 euro. Col tetto le due retribuzioni sono state equiparate, ma può una burocrazia sopravvivere all'eliminazione di divari retributivi fra ruoli gerarchicamente distinti? Il terzo motivo per intervenire sulle retribuzioni è che la mobilità richiesta per migliorare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche richiede di spostare personale tra macro aree, a distanze generalmente superiori ai 100 km. Basti pensare che il Mezzogiorno ha lo stesso numero di dipendenti pubblici delle regioni del Nord, nonostante abbia 7 milioni di abitanti in meno e le nostre forze armate siano con-

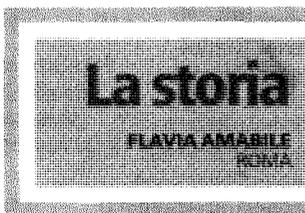
centrate al Nord. Per incentivare mobilità di personale pubblico dal Sud al Nord non si può che intervenire sulle iniquità di trattamento che hanno spinto molti dipendenti pubblici a muoversi in controtendenza rispetto ai flussi migratori nel privato. Perché un insegnante di Caltanissetta deve guadagnare il doppio di un insegnante di Savona, quando si tenga conto delle differenze nel costo della vita fra le due città? Finché queste iniquità rimarranno, la poca mobilità del pubblico impiego sarà sempre nella direzione sbagliata.

L'unico intervento prospettato sin qui sulle remunerazioni dei pubblici dipendenti riguarda l'indicizzazione all'andamento del pil del premio di risultato per i dirigenti. Il premio di risultato dovrebbe servire a incentivare i pubblici dipendenti a raggiungere i traguardi prefigurati dal premio. Ma cosa c'entra la performance dei singoli dirigenti pubblici con l'andamento del pil? Alla stessa stregua il Coni dovrebbe dare un premio alla nazionale azzurra se la Colombia perde con la Grecia ai mondiali di calcio. Se i premi di risultato non hanno sin qui funzionato nella Pa è perché prendevano come riferimento la performance dei singoli anziché quella di intere amministrazioni, che è molto più facile da definire in termini di servizi resi ai cittadini e che è in genere misurabile in termini obiettivi. Prendendo come riferimento la produttività delle amministrazioni anziché dei singoli si può generare un meccanismo di incentivi piramidali. Al livello più elevato della piramide, saranno le singole amministrazioni, e non i singoli lavoratori, ad essere premiate nel caso di raggiungimento degli obiettivi. Se l'amministrazione non raggiungerà i propri obiettivi, non dovrà essere concesso alcun premio ad alcun membro di quella amministrazione, al contrario di quanto in passato previsto dalla "riforma Brunetta". Definendo i premi a livello di singola amministrazione, questi potranno anche essere non monetari. Spesso i premi che stimolano di più il gioco di squadra all'interno dell'amministrazione sono in natura anziché in termini stipendiali. Ad esempio nella scuola i premi più ambiti sono quelli in termini di materiale didattico, attrezzature, oppure in un ospedale è la possibilità di aprire un asilo nido per i figli dei dipendenti. Incentivi per i singoli potranno anche essere definiti in termini di carriere, dato che i posti pubblici durano a lungo. Più che imporre regole rigide per la distribuzione dei premi ai singoli, bene fissare regole rigide per gli avanzamenti di carriera che impediscano le promozioni generalizzate. Le amministrazioni premiate avranno automaticamente un premio per il dirigente apicale, la persona che in prima istanza è responsabile dell'operato della singola amministrazione e dei suoi dipendenti. Se l'amministrazione e il dirigente saranno premiati, si procederà ai livelli inferiori della piramide. In questo sistema, il dirigente locale ha tutti gli incentivi per valutare i suoi collaboratori e incentivarli anche prefigurando i loro potenziali avanzamenti di carriera. Dal modo con cui riesce a farlo e a giustificarglielo agli occhi di tutti gli interessati, dipenderanno le motivazioni e la coesione del gruppo, dunque i risultati dell'unità che dirige, di cui sarà direttamente responsabile. Ha anche gli incentivi giusti per assumere personale di qualità. A questo proposito la scelta del ruolo unico è discutibile. Perché un esperto (ad esempio un agronomo al ministero dell'Agricoltura) non deve poter ambire ad arrivare al gradino più alto della scala retributiva se lavora bene? Attenzione perché le amministrazioni pubbliche, con queste scelte, rischiano di perdere molte competenze preziose.

“
L'omissione è legata all'assenza di un qualsiasi riferimento alle retribuzioni. Ma non si riforma il pubblico impiego senza intervenire lì

”

“Un trasferimento di 100 chilometri costerebbe troppo”



Lavorare a cento chilometri di distanza dal luogo attuale, senza la possibilità di opporsi, contestare, chiarire. È lo spettro che aleggia sui dipendenti pubblici da giorni, un fantasma che minaccia di distruggere vite, legami, equilibri. Ieri la ministra Marianna Madia - che alla riforma sta lavorando da mesi - ha fatto marcia indietro, assicurando di non aver mai immaginato né preso in considerazione l'ipotesi di una mobilità obbligatoria nel raggio di cento chilometri e di non voler stravolgere la vita delle famiglie. La verità la si conoscerà solo oggi quando in Consiglio dei ministri si discuterà la ri-

forma. Una verità dura da digerire se dovesse passare la versione dei giorni scorsi.

Emiliano Scipioni ha 40 anni, è vigile urbano a Roma da oltre sette anni, preferisce non pensare nemmeno alla possibilità di essere costretto a lavorare cento chilometri più lontano. «Un sacrificio siamo disposti tutti a farlo di questi tempi ma questo è diverso, è troppo, e non è giustificato», spiega. Scipioni abita al confine tra Roma e i comuni di Montecompatri e Frascati. Non potrebbe mai permettersi una casa più centrale: l'ultima busta paga gli ha portato in tasca 1400 euro, la moglie lavora come precaria, hanno una bambina di due anni e mezzo. Lavora nel settimo municipio, vale a dire dalle parti di Cinecittà. In scooter impiega almeno mezz'ora. In auto nemmeno ci prova, in alcune ore il traffico da

quella parte è da centro commerciale nella prima domenica di saldi. Come vigile ha turni di sette ore che possono iniziare in momenti diversi della giornata. Può prendere servizio alle sette di mattina, alle 14, alle cinque di pomeriggio o a mezzanotte e andare avanti fino al mattino.

I turni non sono un dettaglio, nella vita di qualcuno che potrebbe ritrovarsi catapultato in un luogo di lavoro a cento chilometri di distanza. «Tutto dipende dalla destinazione e da come ci si arriverebbe, se ci sono collegamenti pubblici o per raggiungerla bisogna per forza usare mezzi propri. In ogni caso se ora per percorrere quindici chilometri impiego mezz'ora quanto dovrei impiegare per percorrerne cento? Conoscendo Roma e i dintorni e i collegamenti almeno due ore all'andata e altre due al ritorno».

Tre ore di vita in più rubate alla famiglia, ai suoi cari. «Vuol dire distruggere una famiglia», av-

verte. Soprattutto quando ci sono dei turni così diversi dai ritmi consueti. Trascorrerebbe intere giornate senza poter vedere la figlia e la moglie. Per non

parlare dei costi da sostenere. «Ora vado al lavoro in scooter ma diventa improponibile farlo se lavorassi a cento chilometri di distanza, dovrei sostenere la spesa di un'auto e poi quelle per il carburante».

Lavorare diventerebbe un incubo. Continuerebbe? «Ho 40 anni, la licenza liceale e un posto di lavoro a tempo indeterminato. Ho sempre lavorato da quando avevo diciotto anni, ho fatto di tutto, sono stato istruttore di nuoto e a lungo in una società informatica. Mi metterei di sicuro a cercare un'altra occupazione ma prima di lasciare quello che ho ora avendo una famiglia da mantenere dovrei essere molto sicuro dell'alternativa. Temo che un trasferimento a cento chilometri di distanza finirebbe solo per distruggere la vita che con grandi sforzi sono riuscito a costruire».



Vigili
Agenti della polizia municipale in servizio nelle strade della capitale

1400
euro al mese

La busta paga di Emiliano Scipioni:
«Non posso permettermi spese di trasferta»



Statali in part time prima della pensione

Stipendio ridotto del 50% e contributi per intero se ci si trova a 5 anni dal ritiro
Confermato il taglio dei permessi sindacali. Dirigenti senza incarico licenziati

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Niente trasferimento d'ufficio per i dipendenti pubblici se la nuova sede è a meno di 100 chilometri. No a prepensionamenti ed esuberi nello Stato. Ma sì al dimezzamento dei permessi sindacali. La riforma della pubblica amministrazione, che oggi arriva al consiglio dei ministri, comincia a prendere forma dopo le anticipazioni dei giorni scorsi, in parte corrette dal ministro della funzione pubblica Mariana Madia che ieri sul tema ha incontrato i sindacati. Ecco i punti illustrati alle organizzazioni presenti tranne all'Usb, non invitata al summit, e che ha per questo protestato sotto Palazzo Vidoni.

NIENTE MOBILITÀ

«Non abbiamo mai immaginato una mobilità nei 100 km, non l'abbiamo mai presa in considerazione, non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie» ha detto la Madia che ha aggiunto «vogliamo una mobilità che funzioni per evitare esuberi e rispettare i lavoratori».

PREPENSIONAMENTI

«Non faremo né tagli lineari né esuberi e voi dovrete stare con il governo per il cambiamento» ha detto il ministro. Salta per ora la possibilità di far uscire consicili ad hoc gli impiegati in eccesso negli uffici pubblici.

PERMESSI SINDACALI

Confermato il taglio del 50% dei permessi sindacali. La Madia ha spiegato che «non c'è alcun intento punitivo» da parte del governo. La prova è che in questa legislatura abbiamo abrogato il finanziamento pubblico ai partiti, una risposta importante data ai cittadini».

DIRIGENTI

Sui dirigenti «pensiamo di creare un mercato con meccanismi di competizione» ha spiegato il ministro. In particolare la retribuzione di risultato, il bonus per i dirigenti, è fissata in relazione all'andamento del Pil e non superiore al 15% del totale della retribuzione. Non è chiaro se ci sarà riduzione in caso di Pil negativo. Ma i

dirigenti spiegano che non hanno spesso strumenti adeguati per creare ricchezza e che spesso la politica non è in grado di decidere in questo senso.

DIRETTORIA SPASSO

Previsto il licenziamento per i dirigenti privi di incarico dopo il collocamento in mobilità. Si prevede «l'erogazione del trattamento economico fondamentale e della parte fissa della retribuzione maturata ai dirigenti privi di incarico e loro collocamento in disponibilità, con successivo licenziamento dopo un periodo definito». Il provvedimento sempre per i dirigenti senza incarico, prevede il «loro diritto all'aspettativa senza assegni per assumere incarichi in amministrazioni regionali, locali o indipendenti, ovvero nelle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, o per svolgere attività lavorativa nel settore privato».

PARTTIME E PENSIONE

Nei 5 anni antecedenti al collocamento in riposo è possibile fare domanda di part time al 50% per il personale della Pubblica Amministrazione. La pensione vie-

ne calcolata come se il rapporto fosse proseguito full time.

MINORI SPESE

Riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i cinque anni, non inferiore all'uno per cento della spesa sostenuta nell'anno. Il governo è delegato ad emanare entro sei mesi uno o più dlgs per il riordino degli uffici, centrali e periferici, dei ministeri. Tra i criteri individuati, la riduzione di uffici e personale dedicati ad attività strumentali, rafforzando gli uffici che erogano servizi ai cittadini. Al riordino si accompagnano novità come telelavoro e voucher per baby-sitter, badanti e nido, orari più flessibili, per conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro.

Spending review

Spese degli uffici

ridotte dell'1% all'anno

fino al 2019

Dietrofront

Cancelata la possibilità

di trasferire impiegati

a 100 km senza domanda



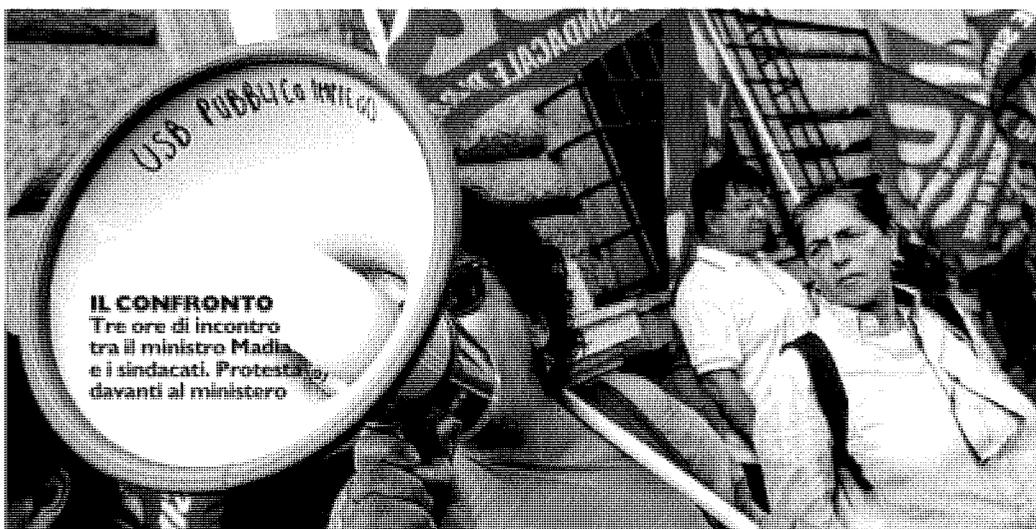
Statali, mobilità soft e telelavoro Spunta il tetto ai bonus dei manager

Madia non convince i sindacati. Riforma oggi al vaglio del governo

ROMA

TUTTO è pronto per il Consiglio dei ministri di oggi. Il d-day della riforma della pubblica amministrazione è finalmente arrivato. E, con il passare delle ore, si aggiungono nuovi dettagli sui contenuti del provvedimento in arrivo. Le ultime notizie parlano di un tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici, fissato al 15% dello stipendio, di tagli alle spese della pubblica amministrazione e di sperimentazioni, come il telelavoro e le forme di coworking. Oltre a un robusto pacchetto di novità per le madri che vogliono conciliare la famiglia con il lavoro.

IL MINISTRO Marianna Madia (nella foto Imago), durante l'incontro con i sindacati alla vigilia dell'approvazione, ha descritto la riforma come «un progetto organico e chiaro. Mi aspetto un impegno attivo del sindacato, contro le resistenze di cambiamento». Il Governo, insomma, tira dritto e punta a superare ogni forma di ostacolo. I chiarimenti con le parti sociali sono serviti anche a precisare una serie di questioni, legate alle indiscrezioni dei giorni scorsi. La mobilità ci sarà ma non sarà entro i cento chilometri, come era emerso in settimana. Non ci saranno i prepensionamenti temuti dai sindacati e non sono previsti nemmeno esuberi. Mentre sono confermati i tagli ai permessi sindacali, nella



IL CONFRONTO
Tre ore di incontro tra il ministro Madia e i sindacati. Proteste davanti al ministero

SVOLTA NEL PUBBLICO
Niente prepensionamenti
Il ministro: «Zero esuberi
Stop ai conservatorismi»

misura del 50%, anche se non ci sarà «nessun intento punitivo». E sarà cancellato il trattenimento in servizio, la possibilità di restare al lavoro dopo la pensione.

SI AGGIUNGONO, poi, nuovi dettagli alle bozze. In termini generali, il ministro ha diviso gli interventi in due tronconi. Da un lato ci sarà «un primo grande blocco» di interventi, che toccherà «il ricambio generazionale, la flessibilità e il turnover, la mobilità e un intervento sulla dirigenza». Ac-

canto a questo, si punta a ridisegnare lo Stato, in armonia con la legge Delrio, non per ridurre i presidi sul territorio ma perché ci sia più efficienza e efficacia anche alla luce della riforma del titolo V, con l'obiettivo di arrivare ad uffici territoriali.

ANDANDO agli elementi di dettaglio, il cambiamento più importante riguarda i dirigenti della pubblica amministrazione, che subiranno una robusta cura dimagrante. A loro carico viene, infatti, previsto un tetto massimo che limiterà i bonus nella misura del 15% dello stipendio. Inoltre, viene stabilito che «la retribuzione di risultato» sia collegata a più livelli di obiettivi: bisognerà guardare ai risultati dell'intera ammi-

nistrazione, a quelli del singolo dirigente e all'andamento del Pil. Accanto a questo, viene prevista la riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i primi cinque anni, per un importo non inferiore all'un per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013». E vengono introdotte alcune forme di sperimentazione, come il telelavoro, il coworking (la condivisione uffici) e lo smart-working (orari elastici e tecnologie digitali). Un nuovo capitolo, infine, viene dedicato alla conciliazione tra vita e lavoro: sono previsti voucher per le baby sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni con asili nido.

Matteo Palo



I PUNTI

Il nodo pensioni

Nel corso della riunione con i sindacati il ministro Madia ha escluso prepensionamenti tra gli statali (fino a due anni quelli indicati in una bozza del dl circolata)

Cambi di posto

Per evitare esuberi il governo non elimina la mobilità ma esclude l'ipotesi degli spostamenti facili nel raggio di 100km Dimezzati i distacchi e i permessi sindacali.



Uscite e giovani

Salta la possibilità per gli statali di rimanere al lavoro per altri due anni oltre l'età della pensione. Questo per liberare tra i 10mila e i 15mila posti di lavoro entro il 2018

Nuove opportunità

Riordino di uffici centrali e periferici, di ministeri ed enti. Via a novità come telelavoro e voucher per baby-sitter, badanti e nido, Orari più flessibili per conciliare vita e lavoro



La riforma

Statali, pensioni a 57 anni ma l'assegno sarà light

Forestale e Penitenziaria, ipotesi accorpamento. È scontro

Nando Santonastaso

Tra anticipazioni, bozze, smentite e dubbi, alla fine non resta che attendere il pomeriggio di oggi per capire cosa c'è veramente nella riforma della Pubblica amministrazione preparata dal ministro Marianna Madia. Il governo - questo appare scontato - varerà due provvedimenti: un decreto legge con le misure più urgenti e un disegno di legge, battezzato «Repubblica semplice», che dovrebbe essere composto da 13 articoli e da 8 deleghe per l'esecutivo ma sulla cui tempistica non ci sono al momento molte certezze. Ieri, nel rispetto di un cliché pressoché inevitabile alla vigilia di un Consiglio dei ministri, la Madia ha smentito molte delle indiscrezioni (peraltro comparse nella bozza del provvedimento) circolate nei giorni scorsi. A cominciare dalla distanza limite dei 100 km per la mobilità degli statali: «Mai immaginato i 100 chilometri, mai presi in considerazione, non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie, ma la mobilità è necessaria per evitare esuberi e rispettare i lavoratori» ha detto il ministro incontrando i sindacati di categoria. Che hanno parlato di «un'audizione» più che di un confronto vero e proprio restando molto abbottonati sui contenuti definitivi del testo: «Prima di leggerlo inutile commentare» hanno detto dopo il faccia a faccia durato, peraltro, ben tre ore. Dal ministro anche un'altra importante «smentita»: «Non ci saranno né esuberi né prepensionamenti» avrebbe spiegato ai sindacalisti.

Forze dell'Ordine accorpate Eppure anche ieri sono filtrate altre «notizie» desunte, come detto, dalla bozza della riforma. Come quella relativa al possibile accorpamento della Polizia penitenziaria e del Corpo Forestale dello Stato nelle altre forze di polizia che così passerebbero da 5 a 3 (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza). Non è la prima volta che si parla di

simili progetti, giustificati dal tentativo di risparmiare sui costi (lo stesso super-commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha sottolineato l'esigenza di una «sinergia»). Ma anche stavolta appare difficile che il ragionamento possa andare in porto alla luce della dura e motivata protesta annunciata dalle rappresentanze sindacali di categoria. Oltre tutto, Forestale e Polizia penitenziaria hanno alle spalle una storia secolare e l'allarme lanciato sul rischio-sicurezza che deriverebbe dal loro accorpamento non può lasciare indifferente il governo. La partita, in altre parole, appare decisamente aperta.

Prefetti addio Nella bozza della riforma si parla anche del futuro dei prefetti che perderanno la sede una volta che scatterà il taglio delle prefetture. Anch'esso infatti rientra nel pacchetto di misure in discussione al Consiglio dei ministri: ne dovrebbero restare solo 40, una metà a carattere regionale e un'altra con competenze territoriali più piccole ma comunque necessarie per territori piuttosto vasti. I prefetti senza sede verrebbero inseriti nell'elenco unico dei dirigenti dello Stato a disposizione di Palazzo Chigi per ogni incarico legato alla loro qualifica. Ma anche in questo caso la strada dell'attuazione del provvedimento appare a dir poco in salita: le resistenze dei prefetti e delle loro rappresentanze di categoria non si sono fatte attendere.

Il bonus al 15% Tra le presunte certezze dovrebbe esserci il tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici, fissato al 15% dello stipendio. Nella bozza si prevede che «la retribuzione di risultato» sia collegata a obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente sia all'andamento del Pil. Più quest'ultimo cresce - la soglia sarebbe stata fissata nell'1,3% - più il bonus si consolida. In arrivo anche il taglio dei permessi e dei distacchi sindacali («Ma non c'è alcun intento punitivo» ha spiegato la Madia), il telelavoro e la sperimentazione di forme di co-working (condivisione uffici) e smart-working (orari elastici e tecnologie digitali) e voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni con asili nido.

L'uscita Nei 5 anni antecedenti al

collocamento in riposo è possibile fare domanda di part time al 50% per il personale della Pa non dirigente. La pensione viene calcolata come se il rapporto fosse proseguito full time. La durata degli incarichi dei dirigenti potrà essere rinnovata «previa partecipazione alla procedura di avviso pubblico». Mentre potrà esserci la revoca «anche in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi». Per i dirigenti privi di incarico si prevede il «successivo licenziamento dopo un periodo definito». Inoltre nessun dipendente pubblico potrà più restare al lavoro (il cosiddetto trattamento in servizio) se ha maturato i requisiti previdenziali per l'uscita.

Le pensioni Dalla bozza sarebbe scomparso l'anticipo di due anni della pensione per gli statali in esubero. Il disegno di legge allegato alla riforma prevede infatti la possibilità per tutti i lavoratori, pubblici e privati, di lasciare l'impiego in anticipo rispetto ai 66 anni e 3 mesi attualmente previsti dalla legge Fornero. Si potrà andare in pensione anche a 57 anni con 35 anni di contributi per i lavoratori dipendenti e a 58 anni, ma sempre con 35 di contributi, per gli autonomi. L'anticipo della pensione, tuttavia, non sarà affatto indolore: l'assegno sarà interamente calcolato con il metodo «contributivo», cioè in base ai contributi versati e non con il più vantaggioso «retributivo» in base all'ultimo stipendio. La perdita, secondo le stime, sarebbe in media del 25-30% sulla pensione, con un minimo del 15% e un massimo che può arrivare al 45% a seconda dei contributi versati.

Il «no» dei magistrati Sull'uscita eventuale ma immediata dei magistrati che hanno compiuto 70 anni è già polemica. Il presidente della Cassazione Giorgio Santacroce, ha detto che una norma del genere porterebbe una scoperta di organico nella suprema corte di circa il 50 per cento. Una carenza «non sopportabile» e che causerebbe «un gravissimo pregiudizio alla ragione stessa di esistenza della Corte di legittimità. Santacroce lo ha scritto

al ministro della Giustizia, Orlando, e al vicepresidente del Csm Vietti. Se la norma non avesse una gradualità, dovrebbero lasciare subito la Cassazione

47 magistrati, che sono nella fascia di età tra i 70 e i 75 anni (il 13,09 per cento dell'organico), tra cui ci sono lo stesso Santacroce, il presidente aggiunto della Cassazione e 32 presidenti di sezione. E quelli compresi tra i 66 e i 70 anni (il 13,65% dell'organico) «sarebbero for-

temente incentivati ad andare in pensione», per effetto di un'altra norma che già non consente l'attribuzione di incarichi direttivi a chi non può assicurare quattro anni di permanenza nel servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro
Le sigle al contrattacco «Centomila assunzioni con pensioni anticipate e stop turn over»

Prefetture
In salvo solo 40: i prefetti nell'elenco unico dei dirigenti dello Stato

Il Cdm
Oggi l'ok al piano di Madia

La bozza

Riforma della P.a.

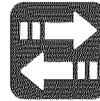
(C) Il Mattino S.p.A | ID: 00000000 | IP: 81.208.68.2



Lo statale non può più restare al lavoro dopo l'età di pensionamento



In caso di esuberi, salvo altri accordi sindacali, la P.a. può congedare, senza sostituirlo, chi è a 2 anni dal ritiro (dandogli la pensione)



Il pubblico dipendente può essere spostato senza assenso in un nuovo posto di lavoro nell'arco di 50 Km



Massimo per i bonus dei dirigenti pubblici: 15% dello stipendio (collegato a obiettivi fissati sia per l'intera amministrazione sia per il singolo, oltre che all'andamento del Pil)



Distacchi, aspettative e permessi sindacali sono ridotti del 50% per ciascun sindacato



I dipendenti in mobilità per eccedenze possono richiedere la ricollocazione in posizione economica inferiore



I membri delle Autorità indipendenti (Antitrust, Consob...) non possono essere rinominati per un tempo pari al mandato precedente



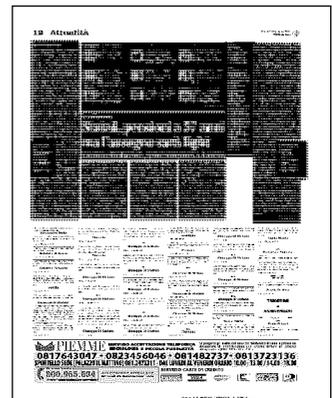
Assunzioni nelle Authority solo con concorsi pubblici a cadenza annuale (altrimenti le assunzioni sono nulle)



Archivio unico sui veicoli circolanti. Entità del bollo auto fissata dal Ministero, con rincaro possibile solo nel 2015 fino a un massimo del 12%

ANSA centimetri

La riunione del Consiglio dei ministri di oggi si annuncia lunga e delicata. All'ordine del giorno figurerebbero infatti il pacchetto di misure per la riforma della Pubblica amministrazione firmato dal ministro Madia (dovrebbe essere varato però solo un decreto legge, con il rinvio a un ddl delega delle misure più complesse) e l'adozione delle misure anti-corrruzione collegate al ruolo del commissario Cantone.



LA RIFORMA

Statali, mobilità e meno permessi ma in un raggio inferiore a 100 km

ROMA. Permessi e distacchi sindacali saranno dimezzati dal primo agosto, così come partirà da subito la mobilità dei dipendenti pubblici, che potranno essere trasferiti da un ufficio all'altro per motivi organizzativi. Ma la distanza sarà inferiore ai 100 chilometri ipotizzati in un primo momento. Taglio lineare dell'1 per cento, poi, per cinque anni rispetto al budget 2013 a carico di tutte le amministrazioni e i ministeri. Quanto alle misure che riguardano i lavoratori, il ministro Madia ha cercato di raffreddare le tensioni dopo le anticipazioni dei giorni scorsi. Da qui la smentita dei 100 chilometri come distanza prevista per i trasferimenti forzati nei casi di ristrutturazioni o esuberi: «Mai immaginato i 100 chilometri: non vogliamo stravolgere la vita delle famiglie. Ma la mobilità è necessaria per evitare esuberi», ha detto il ministro ai sindacati. Sarà quindi ridotta la distanza consentita per gli spostamenti, forse a 50 chilometri.

Un'altra rettifica del ministro riguarda i prepensionamenti, che sono stati esclusi anche se, in realtà, la bozza del decreto parlava piuttosto di uno "scivolo" forzato di due anni a ridosso dell'età pensionabile: in pratica, il dipendente pubblico verrebbe mandato a casa in attesa della pensione con la garanzia dei soli contributi. La parola definitiva su questo ed altro la dirà oggi il premier Matteo Renzi, che deciderà cosa mettere subito in pista con il decreto e cosa invece inserire nella delega, che avrà tempi più lunghi. Nella delega dovrebbe finire, per esempio, le nuove regole sui dirigenti sia per quanto riguarda le "regole d'ingaggio" (con il ruolo unico e un "periodo di prova" di tre anni) sia per quanto riguarda retribuzioni e

l'eventuale revoca. In pratica, i dirigenti avranno incarichi a tempo di tre anni, che potranno essere rinnovati o revocati «anche in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi». Se il dirigente rimane senza un incarico, potrà essere licenziato «dopo un periodo definito». Per il bonus annuale, la cosiddetta "retribuzione di risultato", viene fissato un tetto massimo del 15 per cento dello stipendio e sarà collegato a un obiettivo-Paese, cioè verrà concesso solo se il Pil cresce di una certa percentuale (si è parlato di un obiettivo minimo dell'1,3 per cento). La delega prevede anche il telelavoro, orari flessibili, co-working (lavoratori part-time con lo stesso incarico), voucher per baby-sitter e badanti, convenzioni con gli asili nido. La situazione ieri era ancora fluida. Non è chiaro se il decreto conterrà anche lo stop da ottobre del "trattenimento in servizio", istituto che consente di restare al lavoro a chi ha i requisiti della pensione. Fino a 75 anni nel caso dei magistrati, che sono già sul piede di guerra. Nel caso della Corte di Cassazione, la misura aprirebbe un vuoto di organico pari al 44,29 per cento delle toghe: «Sarebbe un gravissimo pregiudizio per l'esistenza stessa della Corte», ha scritto il presidente Giorgio Santacroce in una lettera al ministro Andrea Orlando.

LA PROTESTA
Via dal lavoro chi ha l'età per la pensione: giudici infuriati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391